

I Decreti Legge sulla razza

REGIO DECRETO LEGGE 5 settembre 1938-XVI, n. 1390, Provvedimenti per la difesa della razza nella scuola fascista (GURI n. 209, 13 settembre 1938). Convertito in legge senza modifiche con L 99/1939.

VITTORIO EMANUELE III PER GRAZIA DI DIO
E PER VOLONTA' DELLA NAZIONE RE D'ITALIA
IMPERATORE D'ETIOPIA

Visto l'art. 3, n. 2, della legge 31 gennaio 1926-IV, n. 100; Ritenuta la necessità assoluta ed urgente di dettare disposizioni per la difesa della razza nella scuola italiana; Udito il Consiglio dei Ministri; Sulla proposta del Nostro Ministro Segretario di Stato per l'educazione nazionale, di concerto con quello per le finanze;

Abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1

All'ufficio di insegnante nelle scuole statali o parastatali di qualsiasi ordine e grado e nelle scuole non governative, ai cui studi sia riconosciuto effetto legale, non potranno essere ammesse persone di razza ebraica, anche se siano state comprese in graduatorie di concorso anteriormente al presente decreto; né potranno essere ammesse all'assistenzato universitario, né al conseguimento dell'abilitazione alla libera docenza.

Art. 2

Alle scuole di qualsiasi ordine e grado, ai cui studi sia riconosciuto effetto legale, non potranno essere iscritti alunni di razza ebraica.

Art. 3

A datare dal 16 ottobre 1938-XVI tutti gli insegnanti di razza ebraica che appartengano ai ruoli per le scuole di cui al precedente art. 1, saranno sospesi dal servizio; sono a tal fine equiparati al personale insegnante i presidi e direttori delle scuole anzidette, gli aiuti e assistenti universitari, il personale di

vigilanza nelle scuole elementari. Analogamente i liberi docenti di razza ebraica saranno sospesi dall'esercizio della libera docenza.

Art. 4

I membri di razza ebraica delle Accademie, degli Istituti e delle Associazioni di scienze, lettere ed arti, cesseranno di far parte delle dette istituzioni a datare dal 16 ottobre 1938-XVI.

Art. 5

In deroga al precedente art. 2 potranno in via transitoria essere ammessi a proseguire gli studi universitari studenti di razza ebraica, già iscritti a istituti di istruzione superiore nei passati anni accademici.

Art. 6

Agli effetti del presente decreto-legge è considerato di razza ebraica colui che è nato da genitori entrambi di razza ebraica, anche se egli professi religione diversa da quella ebraica.

Art. 7

Il presente decreto-legge, che entrerà in vigore alla data della sua pubblicazione nella Gazzetta Ufficiale del Regno, sarà presentato al Parlamento per la sua conversione in legge. Il Ministro per l'educazione nazionale è autorizzato a presentare il relativo disegno di legge.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserito nella raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a San Rossore, addì 5 settembre 1938 - Anno XVI

VITTORIO EMANUELE

Mussolini - Bottai - Di Revel

Visto, il Guardasigilli: Solmi.

Registrato alla Corte dei conti, addì 12 settembre 1938 - Anno XVI

Atti del Governo, registro 401, foglio 76 - Mancini.

REGIO DECRETO-LEGGE 23 SETTEMBRE 1938-XVI, N. 1630 Istituzione di scuole elementari per fanciulli di razza ebraica (GURI n. 245, 25 ottobre 1938). Convertito in legge senza modifiche con L 94/1939.

VITTORIO EMANUELE III PER GRAZIA DI DIO
E PER VOLONTA' DELLA NAZIONE RE D'ITALIA
IMPERATORE D'ETIOPIA

Veduto il testo unico delle leggi e delle norme giuridiche sulla istruzione elementare, post-elementare e sulle opere di integrazione, approvato con il R. decreto 5 febbraio 1928 - VI, n. 577, e successive modificazioni; Veduto l'art. 3, n. 2, della legge 31 gennaio 1926 - IV, n. 100; Riconosciuta la necessità assoluta ed urgente di dare uno speciale ordinamento alla istruzione elementare dei fanciulli di razza ebraica; Udito il Consiglio dei Ministri; Sulla proposta del Nostro Ministro Segretario di Stato per l'educazione nazionale, di concerto con quello per le finanze;

Abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1

Per i fanciulli di razza ebraica sono istituite a spese dello Stato speciali sezioni di scuola elementare nelle località in cui il numero di essi non sia inferiore a dieci.

I relativi insegnanti potranno essere di razza ebraica.

Art. 2

Le comunità israelitiche possono aprire, con l'autorizzazione del Ministro per l'educazione nazionale, scuole elementari, con effetti legali, per fanciulli di razza ebraica.

Per gli scrutini e per gli esami nelle dette scuole il Regio provveditore agli studi nomina un commissario. Nelle scuole elementari di cui ai comma precedenti, sono svolti i programmi di studio stabiliti per le scuole di Stato; salvo per ciò che concerne l'insegnamento della religione cattolica.

Art. 3

Nelle scuole elementari per i fanciulli di razza

ebraica sono adottati i libri di testo di Stato, con opportuni adattamenti, approvati dal Ministero dell'educazione nazionale. Le spese relative sono a carico delle comunità israelitiche.

Art. 4

Il presente decreto, che andrà in vigore il giorno della sua pubblicazione nella Gazzetta Ufficiale del Regno, sarà presentato al Parlamento per la conversione in legge. Il Ministro proponente è autorizzato alla presentazione del relativo disegno di legge.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserito nella raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a San Rossore, addì 23 settembre 1938 - Anno XVI

VITTORIO EMANUELE

Mussolini - Bottai - Di Revel

Visto, il Guardasigilli: Solmi.

Registrato alla Corte dei conti, addì 22 ottobre 1938 - Anno XVI

Atti del Governo, registro 402, foglio 109. - Mancini.

REGIO DECRETO-LEGGE 15 novembre 1938-XVII, n.1779 Integrazione e coordinamento in unico testo delle norme già emanate per la difesa della razza nella Scuola italiana (GURI n. 272, 29 novembre 1938). Convertito in legge senza modifiche con L 98/1939.

VITTORIO EMANUELE III PER GRAZIA DI DIO
E PER VOLONTA' DELLA NAZIONE RE D'ITALIA
IMPERATORE D'ETIOPIA

Veduto il R. decreto-legge 5 settembre 1938-XVI, n. 1390; Veduto il R. decreto-legge 23 settembre 1938-XVI, n. 1630; Veduto il testo unico delle leggi e delle norme giuridiche sull'istruzione elementare

approvato con R. decreto 5 febbraio 1928-VI, n. 877, e successive modificazioni; Veduto il R. decreto-legge 3 giugno 1938-XVI, n. 928; Veduto l'art. 3, n. 2, della legge 31 gennaio 1926-IV, n. 100; Riconosciuta la necessità urgente ed assoluta di dettare ulteriori disposizioni per la difesa della razza nella Scuola italiana e di coordinarle in unico testo con quelle sinora emanate; Udito il Consiglio dei Ministri; Sulla proposta del DUCE, Primo Ministro Segretario di Stato e Ministro per l'interno e del Nostro Ministro Segretario di Stato per l'educazione nazionale, di concerto con quello per le finanze;

Abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1

A qualsiasi ufficio od impiego nelle scuole di ogni ordine e grado, pubbliche e private, frequentate da alunni italiani, non possono essere ammesse persone di razza ebraica, anche se siano state comprese in graduatorie di concorsi anteriormente al presente decreto; né possono essere ammesse al conseguimento dell'abilitazione alla libera docenza. Agli uffici ed impieghi anzidetti sono equiparati quelli relativi agli istituti di educazione, pubblici e privati, per alunni italiani, e quelli per la vigilanza nelle scuole elementari.

Art. 2

Delle Accademie, degli Istituti e delle Associazioni di scienze, lettere ed arti non possono far parte persone di razza ebraica.

Art. 3

Alle scuole di ogni ordine e grado, pubbliche o private, frequentate da alunni italiani, non possono essere iscritti alunni di razza ebraica.

E' tuttavia consentita l'iscrizione degli alunni di razza ebraica che professino la religione cattolica nelle scuole elementari e medie dipendenti dalle Autorità ecclesiastiche.

Art. 4

Nelle scuole d'istruzione media frequentate da alunni italiani è vietata l'adozione di libri di testo di autori di razza ebraica.

Il divieto si estende anche ai libri che siano frutto della

collaborazione di più autori, uno dei quali sia di razza ebraica; nonché alle opere che siano commentate o rivedute da persone di razza ebraica.

Art. 5

Per i fanciulli di razza ebraica sono istituite, a spese dello Stato, speciali sezioni di scuola elementare nelle località in cui il numero di essi non sia inferiore a dieci.

Le comunità israelitiche possono aprire, con l'autorizzazione del Ministro per l'educazione nazionale, scuole elementari con effetti legali per fanciulli di razza ebraica, e mantenere quelle all'uopo esistenti. Per gli scrutini e per gli esami nelle dette scuole il Regio provveditore agli studi nomina un commissario.

Nelle scuole elementari di cui al presente articolo il personale potrà essere di razza ebraica; i programmi di studio saranno quelli stessi stabiliti per le scuole frequentate da alunni italiani, eccettuato l'insegnamento della religione cattolica; i libri di testo saranno quelli dello Stato, con opportuni adattamenti, approvati dal Ministro per l'educazione nazionale, dovendo la spesa per tali adattamenti gravare sulle comunità israelitiche.

Art. 6

Scuole d'istruzione media per alunni di razza ebraica potranno essere istituite dalle comunità israelitiche o da persone di razza ebraica. Dovranno all'uopo osservarsi le disposizioni relative all'istituzione di scuole private.

Alle scuole stesse potrà essere concesso il beneficio del valore legale degli studi e degli esami, a' sensi dell'art. 15 del R. decreto-legge 3 giugno 1938-XVI, n. 928, quando abbiano ottenuto di far parte in qualità di associate dell'Ente nazionale per l'insegnamento medio: in tal caso i programmi di studio saranno quelli stessi stabiliti per le scuole corrispondenti frequentate da alunni italiani, eccettuati gl'insegnamenti della religione e della cultura militare. Nelle scuole d'istruzione media di cui al presente articolo il personale potrà essere di razza ebraica e potranno essere adottati libri di testo di autori di razza ebraica.

Art. 7

Per le persone di razza ebraica l'abilitazione a impartire l'insegnamento medio riguarda esclusivamente gli alunni di razza ebraica.

Art. 8

Dalla data di entrata in vigore del presente decreto il personale di razza ebraica appartenente ai ruoli per gli uffici e gli impieghi di cui al precedente art. 1 è dispensato dal servizio, ed ammesso a far valere i titoli per l'eventuale trattamento di quiescenza ai sensi delle disposizioni generali per la difesa della razza italiana.

Al personale stesso per il periodo di sospensione di cui all'articolo 3 del R. decreto-legge 5 settembre 1938-XVI, numero 1390, vengono integralmente corrisposti i normali emolumenti spettanti ai funzionari in servizio.

Dalla data di entrata in vigore del presente decreto i liberi docenti di razza ebraica decadono dall'abilitazione.

Art. 9

Per l'insegnamento nelle scuole elementari e medie per alunni di razza ebraica saranno preferiti gl'insegnanti dispensati dal servizio a cui dal Ministro per l'interno siano state riconosciute le benemerienze individuali o famigliari previste dalle disposizioni generali per la difesa della razza italiana.

Ai fini del presente articolo sono equiparati al personale insegnante i presidi e direttori delle scuole pubbliche e private e il personale di vigilanza nelle scuole elementari.

Art. 10

In deroga al precedente art. 3 possono essere ammessi in via transitoria a proseguire gli studi universitari studenti di razza ebraica già iscritti nei passati anni accademici a Università o Istituti superiori del Regno.

La stessa disposizione si applica agli studenti iscritti ai corsi superiori e di perfezionamento per i diplomati nei Regi conservatori, alle Regie accademie di belle arti e ai corsi della Regia accademia d'arte drammatica in Roma, per accedere ai quali occorre un titolo di studi medi di secondo grado o un titolo

equipollente.

Il presente articolo si applica anche agli studenti stranieri, in deroga alle disposizioni che vietano agli ebrei stranieri di fissare stabile dimora nel Regno.

Art. 11

Per l'anno accademico 1938-39 la decorrenza dei trasferimenti e delle nuove nomine dei professori universitari potrà essere protratta al 1° gennaio 1939-XVII. Le modificazioni agli statuti delle Università e degli Istituti di istruzione superiore avranno vigore per l'anno accademico 1938-39, anche se disposte con Regi decreti di data posteriore al 29 ottobre 1938-XVII.

Art. 12

I Regi decreti-legge 5 settembre 1938-XVI, n. 1390, e 23 settembre 1938-XVI, n. 1630, sono abrogati.

E' altresì abrogata la disposizione di cui all'art. 3 del Regio decreto-legge 20 giugno 1935-XIII, n. 1071.

Art. 13

Il presente decreto sarà presentato al Parlamento per la conversione in legge.

Il Ministro proponente è autorizzato alla presentazione del relativo disegno di legge.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserito nella raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a San Rossore, addì 15 novembre 1938-XVII

VITTORIO EMANUELE

Mussolini - Bottai - Di Revel

Visto, il Guardasigilli: Solmi.

Registrato alla Corte dei conti, addì 26 novembre 1938-XVII

Atti del Governo, registro 403, foglio n. 99. - Mancini.

Studenti respinti

Ai vari Regi Decreti, seguirono una miriade di circolari con le quali il Ministero, procedendo per progressiva approssimazione e correzione, cercò di estromettere in maniera radicale, precisa e risolutiva anche chi, essendo cittadino italiano, avrebbe dovuto godere dei diritti civili.

Le leggi razziali furono applicate senza nessuna eccezione e tutte le richieste degli studenti inviate alle autorità – Rettore, Ministro dell'educazione nazionale e lo stesso Mussolini – furono respinte con risposta debitamente protocollata.

Libretto universitario di Chaim Tysobow

Nota ministeriale sulla possibilità per Chaim Tysobow di studiare a Bologna, Roma, 23 giugno 1938

Il 30 ottobre 1937 il giovane polacco Chaim Tysobow fece richiesta di iscrizione alla Facoltà di Medicina e chirurgia, ma già agli inizi di giugno 1938, anticipando l'uscita delle leggi razziali, la posizione di Tysobow, che non aveva ancora presentato il nulla-osta dalle competenti autorità polacche, divenne un affare che coinvolse il Ministero degli Esteri. La pratica si concluse il 23 giugno 1938 quando il Ministro concesse l'iscrizione, ma solo per quell'anno accademico, precisando al Rettore dell'Università di Bologna che «l'interessato dovrà, per il prossimo anno 1938/39, provvedere alla continuazione dei suoi studi iscrivendosi presso una Università estera». Le leggi razziali impedirono agli studenti stranieri di continuare gli studi in Italia, consentendo il conseguimento del titolo solo se la discussione di laurea fosse avvenuta entro la fine del 1939.

ASUB, Fascicoli degli studenti, Medicina e chirurgia, n. 11627

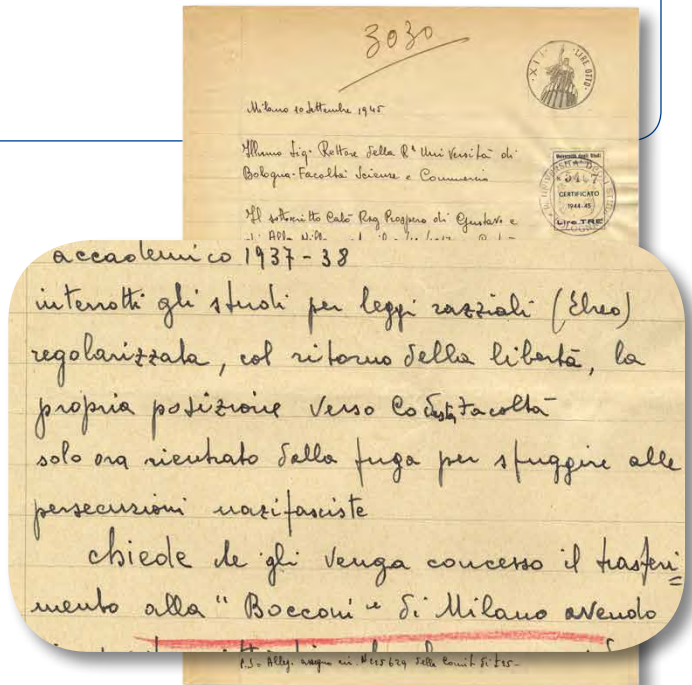
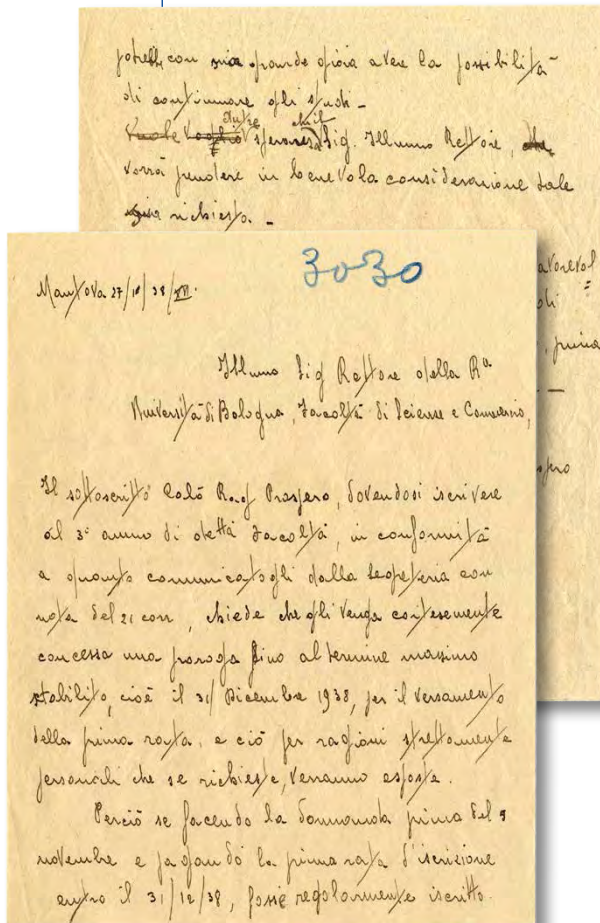


Lettere dello studente Prospero Calò al Rettore dell'Università di Bologna, Mantova, 27 ottobre 1938 e Milano, 10 settembre 1945

La lettera datata 27 ottobre 1938 è esemplificativa di quanto accadde a molti studenti ebrei italiani che non poterono continuare gli studi. Le leggi razziali, infatti, permettevano la prosecuzione del corso accademico solo agli studenti già iscritti e perfettamente in regola con le presenze e gli esami previsti dal piano di studi.

Quanti ebbero la forza di risollevarsi, dopo che la sorte aveva concesso loro di «sfuggire alle persecuzioni nazifasciste» – come precisa lo stesso Prospero Calò nella lettera scritta nell'immediato dopoguerra – ripresero gli studi spesso in altri Atenei.

ASUB, Fascicoli degli studenti, Economia, n. 2392



H
 10/10/38
 H0669
 Bologna 10-10-38 XVI
 312
 Eccellenza! *hms*
 24

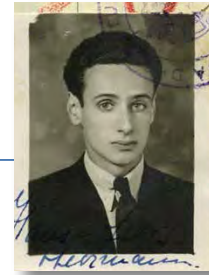
Mi rivolgo alla Sua Grazia, mentre il mio animo
 si profondamente afflitto. È vero che sono giovane e dovrei
 essere forte, ma credo che ora il destino abbia voluto
 ispirarmi con bilanciat. Ho appreso alla mia Università
 di Bologna che tutti gli studenti ebrei possono continuare,
 i tedeschi no. Mi sono maritato ciò?
 Sono dotato, o Eccellenza, il mio caso è forse converrebbe
 con me che mi incarico con più di idoneità.
 Sono venuto a Padova - Rovina nel marzo del 1931,
 quando in Germania si era in pieno regime nazionalsocialista

gna, anche i suoi suoi libri.
 Dopo aver fatto il Liceo classico a Prato, ho fatto due anni di me-
 dicina a Bologna, ottenendo quasi tutti i premi. Tra una vanda
 stroncare la mia carriera, bandirmi dall'Italia, quando in
 questi sette anni e mezzo di soggiorno in Italia mi sono sempre
 comportato da giovane retto, equivo ho nello svolgimento dell'Italia
 come luogo di mio studio. Non posso tornare in Germania, ora
 la frontiera di tutti i paesi del mondo sono virtualmente chiuse;
 mi resterebbe solo l'Italia, ma la mi aspettarebbe un lavoro che
 io non sopporterei a lungo tempo, anche per la mia scarsissima
 deficienza organica (peso 46 kg e peso 53 kg.).
 Bandirmi, con ogni probabilità non solo rovinare la mia
 carriera, ma anche mi stesso, gettarmi allo sbaraglio?
 Qualora, V. ha veduto tre volte in vita sua. La prima
 volta a Praga, quando parlavo al popolo della Germania,
 la seconda a Roma, l'ultima volta a Praga, quando
 scendendo dalla barca, si dirigeva verso la città di Praga, quando
 erano i vostri amici. Dopo tutto non è la prima volta ho potuto

Mi appello a questo senso d'umanità esistente, pregarla di
 ardentemente di permettere la continuazione del mio studio in Italia,
 almeno per un anno od due, avendo così luogo di perfezionarmi
 anche nella tecnica radiologica.

Si intende proprio il mio studio, perché vorrei obbligo di internamento.
 Attendo con ansia la risposta che vorrà darmi.

Con i più devoti ossequi
 Hans-Georg Hermann, Bologna, Via F. Strozzi 41.



Lettera di Hans Georg Hermann a Mussolini, Bologna, 10 ottobre 1938

Il giovane Hans Georg, arrivato tredicenne in Italia con la famiglia, avanguardista a Salò nel 1932 e sostenitore della guerra d'Africa, si appellò direttamente a Mussolini perché concedesse anche a lui, studente straniero in regola con gli esami, di continuare gli studi come se fosse un ebreo italiano:

«Ora mi si vuole stroncare la carriera, bandirmi dall'Italia, quando in questi sette anni e mezzo di soggiorno in Italia mi sono sempre comportato da giovane retto ... Bandirmi non significherebbe non solo rovinare la mia carriera, ma anche me stesso, gettandomi allo sbaraglio? ... Eccellenza ... ho potuto capire che siete dotato di un

alto senso di umanità ... Duce, la mia sorte è nelle vostre mani: potete rovinarmi come potete ridarmi la visione di una vita migliore».

DOMANDA RESPINTA

ASUB, Fascicoli degli studenti, Medicina e chirurgia, n. 11040

Lettera di Juliusz Eck al Ministro dell'Educazione nazionale, Bologna, 28 novembre 1938

Non avendo potuto sostenere gli esami del terzo anno nel 1936-37, a causa di una grave malattia, per recuperarli Eck si impegnò energicamente durante il quarto anno, ma nell'ultimo esame di Patologia chirurgica venne bocciato «a causa della grandissima stanchezza e nervosità». Per sfuggire al provvedimento razziale si appellò al Ministro facendo leva sulla sua iscrizione all'università antecedente l'entrata in vigore della legge.

DOMANDA RESPINTA

ASUB, Fascicoli degli studenti, Medicina e chirurgia, n. 10856

027116-30 NOV. 1938
 7.001
 Al Ministero di Educazione
 e Roma

Il sottoscritto Eck Juliusz studente in medicina e chirurgia fa la domanda di essere iscritto al quinto corso della facoltà di medicina e chirurgia.

Egli studiò in Italia dal anno 1934. Nell'anno accadem. 1937/38 egli faceva il quarto anno. A causa di una grave malattia che lo impediva di fare gli esami del terzo anno egli studiò energicamente per tutto l'anno per poter fargli nel quarto anno.

*Luigi
e Pietro*

Egli gli fece tutti solamente di patol. chirurgica è stato bocciato a causa della grandissima stanchezza e nervosità, ed ora avrebbe da perdere un anno, secondo la nuova legge accademica, che sarebbe non solo una rovina materiale, ma moralmente irrimediabile per tutta la vita.

TELESPRESSO N° 22665

Ministero degli Affari Esteri
 D.I.E. UFF. 3°

UNIVERSITÀ DI BOLOGNA
 28 FEB 1939 XVII
 Roma add. 27 FEB 1939 XVII
 Prof. N. 905 Pos. II Class.

Divisione (Regole) studentessa polacca ebrea (Referimento) (Coste)
 Roma add. 27 FEB 1939 XVII
 Facoltà di Scienze Matematiche Fisiche e Naturali.

La signorina Bernardina Berman, abitante in Via Belle Arti 12, già iscritta limitatamente all'anno accademico 1937/38 alla Facoltà di Scienze Matematiche Fisiche e Naturali di codesta R. Università, chiede, con una nuova domanda diretta a questo Ministero, di poter continuare gli studi nel Regno, perchè si è recentemente convertita al cattolicesimo.

Si prega la M.V. di voler comunicare all'interessata che non è possibile accogliere la sua domanda, poichè i provvedimenti che vietano agli ebrei di studiare negli Istituti d'Istruzione del Regno, hanno un carattere razziale e non religioso.

per il Ministro
 Rini

Allegati
 N° 1

Via Bernaschinská 9
 Lublino
 (Polonia)

Telespresso del Ministero degli Affari esteri all'Università di Bologna, Roma, 27 febbraio 1939

In merito alla domanda della studentessa polacca C. M., ebrea che chiedeva di continuare gli studi perché «recentemente convertita al cristianesimo», il Ministro comunicò che «non è possibile accogliere la sua domanda, poichè i provvedimenti che vietano agli ebrei di studiare negli Istituti d'Istruzione del Regno hanno un carattere razziale e non religioso».

DOMANDA RESPINTA

ASUB, Fascicoli degli studenti, Scienze matematiche fisiche e naturali, n. 8171

Lettera di Merija Tecs al Ministro dell'Educazione nazionale, Bologna, 2 novembre 1940

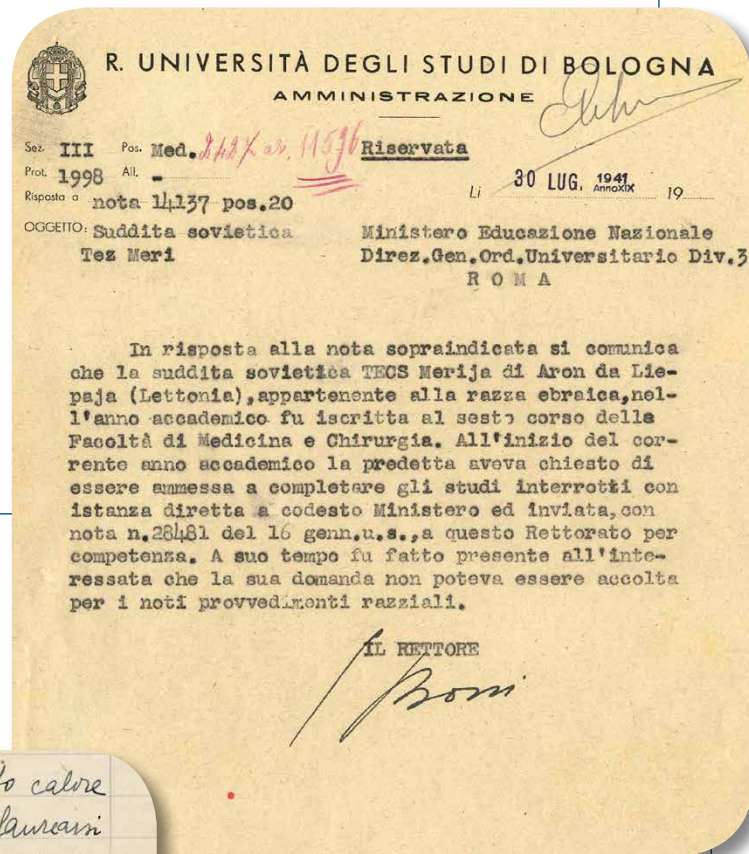
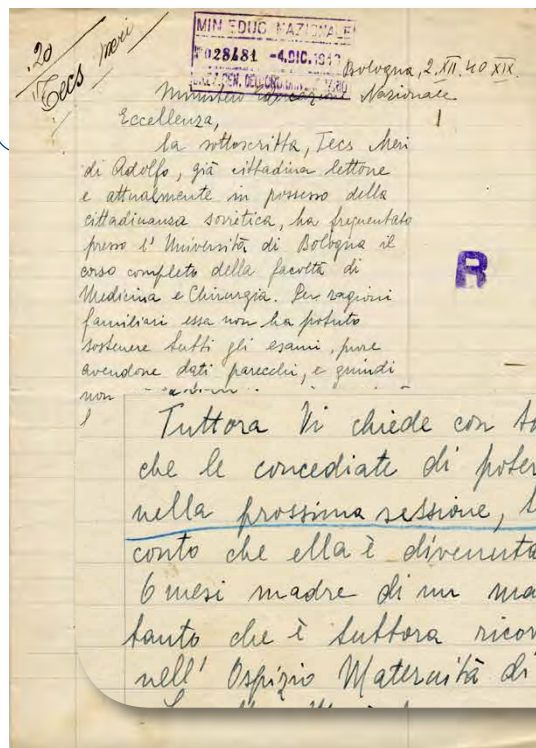
La «suddita sovietica», come viene definita la studentessa dal Rettore, trovandosi nell'impossibilità di finire gli esami causa i provvedimenti razziali, chiese che le fosse concesso di laurearsi tenendo conto che era divenuta madre da sei mesi e che si trovava ancora ricoverata all'Ospizio della Maternità di Bologna.

«La sottoscritta è povera e, se laureata, ritornerà subito in patria, ove la laurea rappresenterà il pane per lei, per il bambino e per i vecchi genitori».

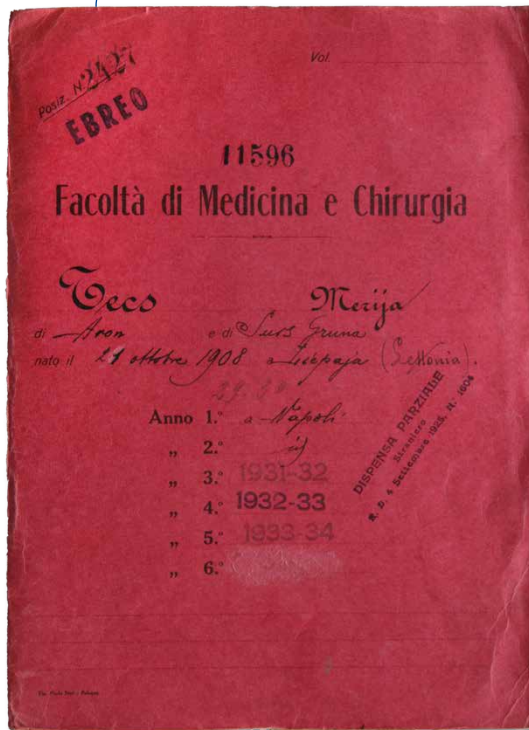
La studentessa non venne ammessa all'appello di febbraio.

DOMANDA RESPINTA

ASUB, Fascicoli degli studenti, Medicina e chirurgia, n. 11596

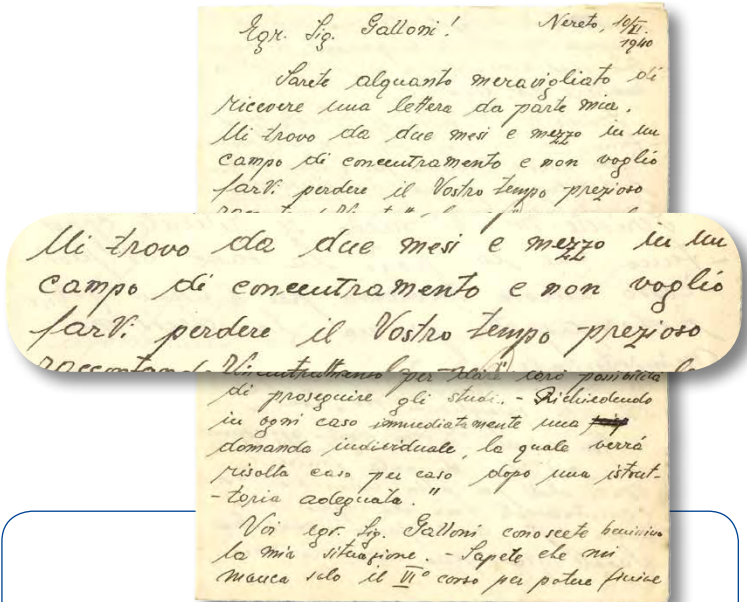


Lettera riservata del Rettore Ghigi al Ministro dell'Educazione nazionale sulla questione riguardante la studentessa ebrea Tecs, Bologna, 30 luglio 1941



Fascicolo di Meriija Tecs

ASUB, Fascicoli degli studenti, Medicina e chirurgia, n. 11596



Libretto universitario di Martin Birbaum

Lettera di Martin Birbaum alla Segreteria della Facoltà di Medicina e chirurgia, Nereto, 10 novembre 1940

Il giovane rumeno scrisse dal campo di internamento di Nereto in merito ad una circolare che avrebbe permesso agli studenti universitari di uscire dal campo e riprendere gli studi dopo «una istruttoria adeguata» a seguito di «una domanda individuale risolta caso per caso».

DOMANDA RESPINTA

ASUB, Fascicoli degli studenti, Medicina e chirurgia, n. 11834

Cattedre negate

«A Bologna avevamo 11 cattedre coperte da professori ebrei ed erano tutti uomini di valore, ligi al proprio dovere».

Così il Rettore del tempo, Alessandro Ghigi, ricorda nella sua *Autobiografia* l'espulsione dei professori ebrei dall'Ateneo di Bologna, sforzandosi di sminuirne la gravità, parlando di «avvenimento increscioso». Tentando di ridimensionare le proprie responsabilità come principale artefice della fascistizzazione dell'Ateneo, Ghigi si riferiva ai soli professori ordinari, ma dalla «sua» università i docenti esclusi, comprendendovi i liberi docenti e gli assistenti, furono ben 49: Augusta Algranati, Tullio Ascarelli, Nino Vittorio Bedarida, Carlo Bernheimer, Ezio Bolaffi, Alberto Mario Camis, Renato Coen Pirani, Giulio Faldini, Eugenia Fiano, Fausto Finzi, Italo Finzi, Emanuele Foà, Aldo Formiggini, Nella Formiggini, Riccardo Fuà, Massimiliano Gortan, Gustavo Guglielmi, Guido Horn d'Arturo, Luigi Giuseppe Jacchia, Maurizio Korach, Gino Laschi, Alda Levi, Beppo Levi, Giulio Levi, Silvio Magrini, Giorgio Malvano, Rodolfo Mondolfo, Silvano Mondolfo, Giorgio Morpurgo, Salomone Morpurgo, Franco Mortara, Vittorio Neppi, Marco Oppenheim, Angelo Piazza, Maurizio Pincherle, Carlo Pirani, Cesare Rimini, Nino Samaja, Piera Scaramella Petri, Beniamino Segre, Giulio Supino, Alfredo Terni, Giorgio Todesco, Scipione Treves, Gustavo del Vecchio, Nerina Vita, Edoardo Volterra, Tullio Samaja, Gino Usiglio.



Beniamino Segre



Beppo Levi



Ezio Bolaffi



Maurizio Pincherle



Tullio Ascarelli



Alberto Mario
Camis



Guido Horn
d'Arturo



Emanuele Foà



Maurizio Korach



Giulio Supino

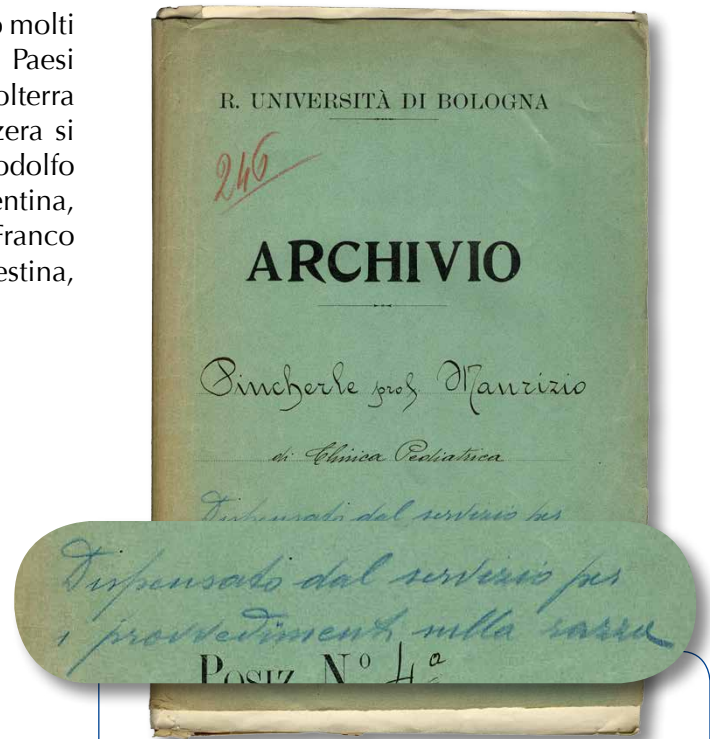


Edoardo Volterra

L'espulsione e l'antisemitismo crescente indussero molti docenti ad abbandonare l'Italia e a rifugiarsi in Paesi dove poter riprendere i propri studi: Edoardo Volterra e Tullio Ascarelli emigrarono in Brasile; in Svizzera si trasferirono Gustavo Del Vecchio e Nerina Vita; Rodolfo Mondolfo e Beppo Levi trovarono rifugio in Argentina, Nino Vittorio Bedarida a Tangeri, Luigi Jacchia e Franco Mortara negli Stati Uniti, Giulio Levi in Palestina, Beniamino Segre in Inghilterra.

una possibilità di guadagno in sostituzione del
 l'impiego perduto. Io, per conto, essendo
 figlio di matrimonio doppiamente misto (cioè
 per 75% ariano e 25% ebreo, avendo tre nonni ariani
 su quattro e tre nonni ebrei su otto, cioè a dire
 quattro nonni per essere considerato ariano anche in
 Germania) e non professando la religione ebraica,
 fui, in un primo tempo, alla pubblicazione dei
 decreti di settembre del Consiglio dei Ministri,
 considerato ariano e pertanto ritenuto in
 servizio. Tuttavia in base alle recenti
 decisioni del Consiglio dei Ministri io venii
 considerato appartenente alla razza ebraica e
 il precario d'incarico è stato per me
 d' sei giorni soltanto.

Io spero che nei trattamenti di fine carriera
 mi sia venuta, avendo prestato per 9 anni
 il mio servizio all' Osservatorio (per tre anni
 come incaricato delle osservazioni meteorologiche,
 per un anno come assistente incaricato e
 per cinque anni come assistente effettivo),



Fascicolo di Maurizio Pincherle

Sulla copertina è riportata la dispensa dal servizio «per i provvedimenti sulla razza».

ASUB, Pos. 4/a, Fascicoli dei professori ordinari, n. 246

Lettera di Luigi Jacchia al Rettore dell'Università di Bologna, Bologna 9 dicembre 1938

Luigi Jacchia, laureato in Fisica a Bologna nel 1932, divenne collaboratore del prof. Guido Horn d'Arturo e fu nominato assistente all'osservatorio astronomico dell'Università nel 1933. In un primo tempo non colpito dall'applicazione delle leggi razziali, in quanto ritenuto ariano per le ascendenze familiari, venne allontanato dal servizio il 14 dicembre 1938 in seguito alle più rigide disposizioni emanate dai decreti legge del 15 e del 17 novembre 1938.

ASUB, Pos. 4/d, Personale docente, n. 294

«Dopo anni di sacrifici, potrei ora conseguire
il titolo dottorale presentandomi alla Università
per pochissimi minuti»

Bianca Pinto, *Lettera al Ministero dell'Educazione nazionale*,
Bologna, 26 maggio 1940,
ASUB, Fascicoli degli studenti, Giurisprudenza, n. 10583

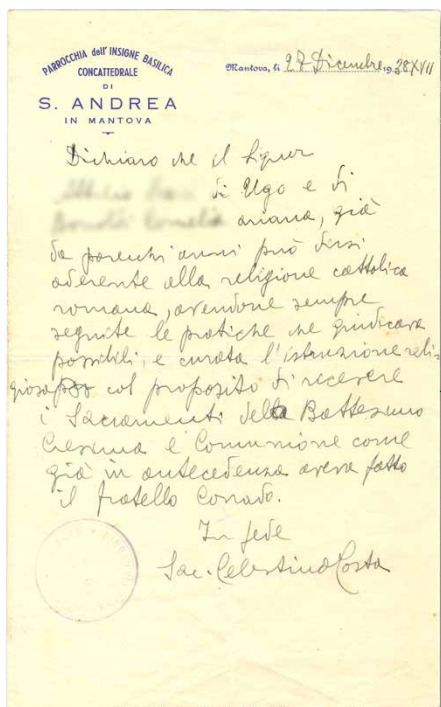
Cercare una via d'uscita

Per continuare a studiare

L'applicazione delle leggi razziali espulse gli studenti ebrei dagli istituti scolastici di ogni ordine e grado. La conclusione degli studi per gli universitari italiani fu vincolata ad un rigoroso rispetto dei tempi previsti per terminare gli esami e laurearsi. Tanti furono i tentativi per sottrarsi all'iniquità della norma.

Esemplificativi quattro casi di studenti che reagirono alla discriminazione cercando di contrastarla con strategie differenti: uno studente di madre non ebrea produsse i documenti ecclesiastici in cui veniva indicata la sua adesione al cattolicesimo; Vittorio Lanternari chiese il trasferimento dal corso di laurea in

Lettere, che gli avrebbe precluso qualsiasi futuro professionale, a quello di Agraria, con la prospettiva di occuparsi poi di una tenuta agricola di famiglia; uno studente non ebreo riuscì ad ottenere il cambio del cognome originario, tra i più comuni nelle famiglie israelite italiane; infine Bianca Pinto, studentessa di Giurisprudenza, non riuscì a laurearsi nei termini previsti ed iniziò una lunga controversia legale con l'Università e vari Ministeri, il cui esito negativo la costrinse a concludere gli studi solo dopo la fine della guerra.



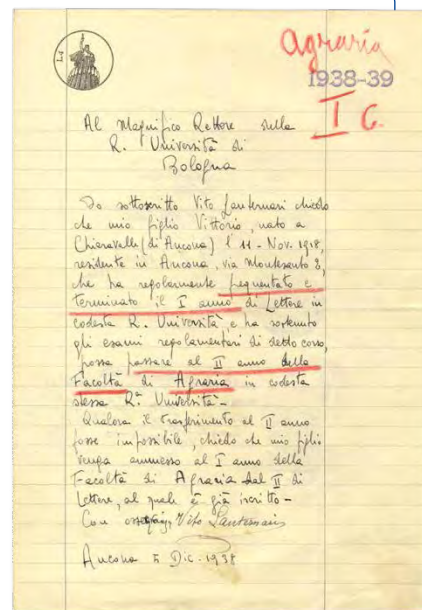
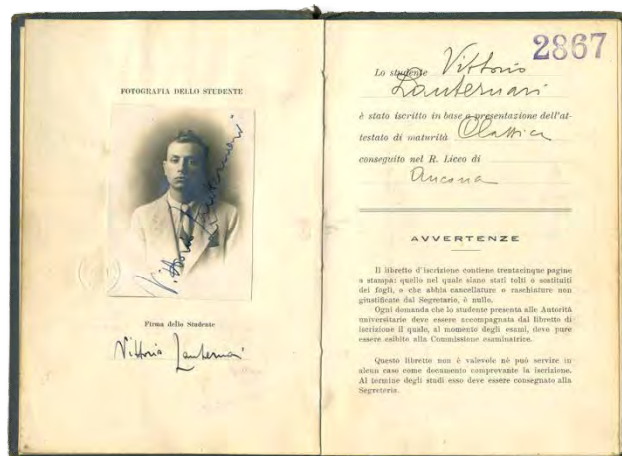
Lettera del parroco della basilica di S. Andrea in Mantova, Mantova, 27 dicembre 1938

Per documentare la propria appartenenza al cattolicesimo, lo studente di Giurisprudenza fece pervenire all'Università di Bologna due documenti della Curia di Mantova, tra cui una lettera del parroco della basilica di S. Andrea che attestava come già da tempo egli si fosse avvicinato alla religione cattolica.

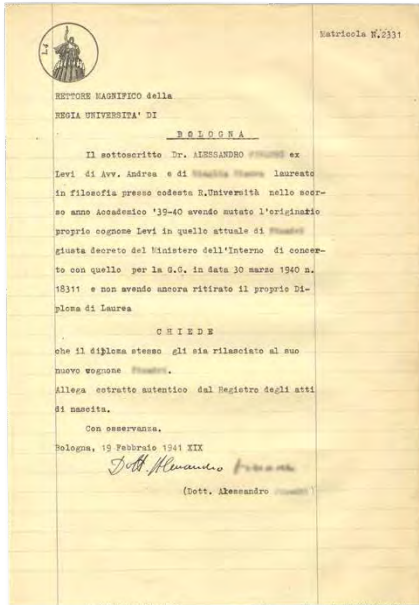
ASUB, Fascicoli degli studenti, Giurisprudenza

Richiesta di Vito Lanfranchi per il passaggio del figlio Vittorio dalla Facoltà di Lettere a quella di Agraria, Ancona, 5 dicembre 1938

Libretto di Vittorio Lanfranchi, laureato in Agraria il 6 novembre 1942



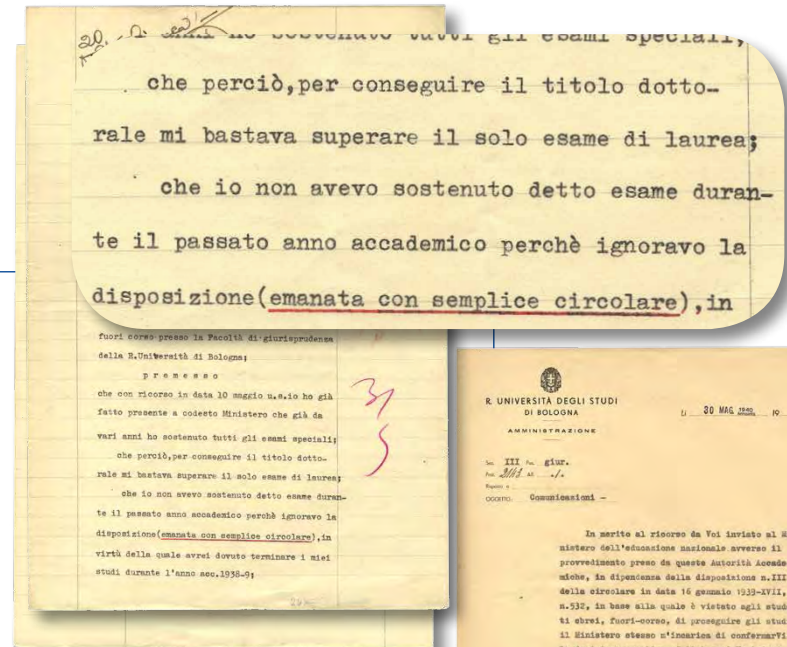
Vittorio Lanfranchi, nato ad Ancona nel 1918 da famiglia ebrea, si iscrisse alla Facoltà di Lettere dell'Università di Bologna nell'a.a. 1937-38. Quando furono promulgate le leggi razziali si vide costretto ad abbandonare gli studi letterari che non gli avrebbero più garantito alcuno sbocco professionale. Passò allora alla Facoltà di Agraria su suggerimento di alcuni suoi parenti che possedevano terreni nelle Marche, che egli avrebbe potuto amministrare dopo la laurea. Nei suoi ricordi il tempo degli studi universitari fu sereno, occupato dalla frequenza alle lezioni, dai suoi interessi letterari, musicali, teatrali e cinematografici e anche dallo svolgimento di lezioni private impartite per arrotondare la somma che riceveva dalla famiglia. Qualche giorno prima della data fissata per la discussione della tesi (6 novembre 1942) fu convocato dal relatore, il quale lo avvertì che, nonostante il brillante curriculum e l'eccellenza della sua tesi, non sarebbe stato possibile conferirgli la lode in quanto ebreo, anche se poi in sede di voto finale gli fu attribuita. Con l'occupazione tedesca dell'Italia e le persecuzioni dei nazifascisti, egli dovette abbandonare Ancona, trovando rifugio in paesi dell'Appennino. Cambiò anche il suo cognome da Lanfranchi in Lanfranchi. Dopo la guerra Vittorio Lanfranchi riprese gli studi universitari alla Facoltà di Lettere dell'Università di Roma, laureandosi in Storia delle religioni. Intraprese poi la carriera universitaria e proseguì nei suoi studi etnoantropologici; a Roma visse fino al 5 agosto 2010, data della sua morte.



Lettera dello studente Levi al Ministero dell'Interno, Bologna 19 febbraio 1941

Corrispondendo alla richiesta del rilascio del diploma di laurea con il suo nuovo cognome, il Ministero dell'Interno consentì allo studente di Lettere, non ebreo, immatricolato con il cognome Levi, uno dei più diffusi nella comunità ebraica, di sostituirlo con quello di una ascendente in linea materna.

ASUB, Fascicoli degli studenti, Lettere e filosofia



Lettera di Bianca Pinto al Ministero dell'Educazione nazionale, Bologna, 26 maggio 1940

La studentessa in Giurisprudenza richiese che le venisse concesso di sostenere l'esame di laurea. Bianca Pinto era la moglie di Walter Bigiavi, professore ebreo di Economia cacciato nel 1938 dall'Università di Parma e i cui genitori, Edoardo e Evelina Sacerdoti, trovarono la morte ad Auschwitz.

Lettera del Rettore Alessandro Ghigi a Bianca Pinto, Bologna, 30 maggio 1940

Nella lettera Ghigi trasmise il parere negativo del Ministero dell'Educazione nazionale alla richiesta di Bianca Pinto; in base alla circolare del 16 gennaio 1939 «è vietato agli studenti ebrei, fuoricorso, di proseguire negli studi».

ASUB, Fascicoli degli studenti, Giurisprudenza, n. 10583



Scegliere Eretz Yisrael (Terra d'Israele)

Alexander Fallik nacque il 26 agosto 1917 a Drohobyč, in Galizia, regione settentrionale dell'Impero Austro-ungarico, assegnata nel 1918 alla Polonia. Nel 1920 la famiglia, che esercitava il commercio, si trasferì a Vienna e Alexander svolse qui gli studi pre-universitari.

Nel 1936, per sottrarsi alle restrizioni dei provvedimenti antisemiti già introdotti in Austria, si trasferì a Bologna per compiere gli studi medici.



Nel febbraio del 1939 le leggi razziali introdotte anche in Italia lo costrinsero ad abbandonare l'università.

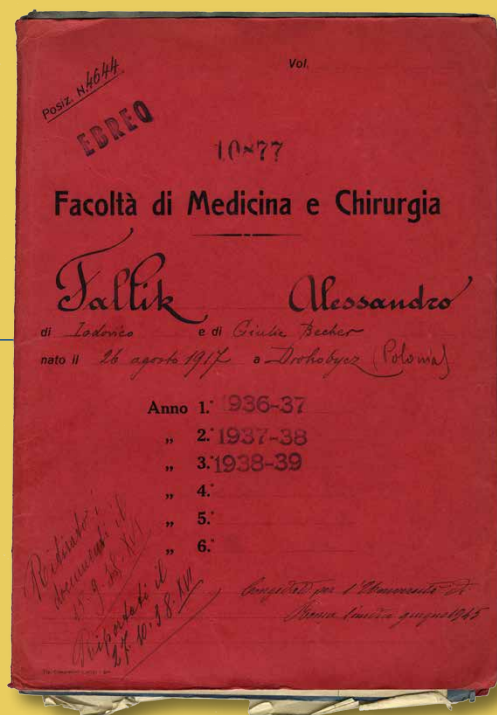
Avendo saputo che a Fiume si stava organizzando un viaggio per raggiungere clandestinamente, via mare, la Palestina si unì ad oltre 800 profughi ebrei; giunto in vista

delle coste raggiunte la riva a nuoto mentre tutti i passeggeri della nave furono arrestati dagli inglesi e rinchiusi nei campi di internamento. Raggiunta Ashdod, si trasferì poi a Rehovot per unirsi all'organizzazione paramilitare ebraica Haganah che, nel kibbutz di Na'an e a Tzrifin, lo addestrò al combattimento.

Quando nel 1940 fu concesso agli ebrei di Palestina di arruolarsi, Alexander si unì al secondo battaglione della Brigata ebraica, trasferito a Il Cairo. In virtù della sua conoscenza della lingua tedesca, fu incaricato di interrogare i soldati tedeschi dell'Armata di Rommel catturati dagli inglesi, entrando a far parte dell'Intelligence.

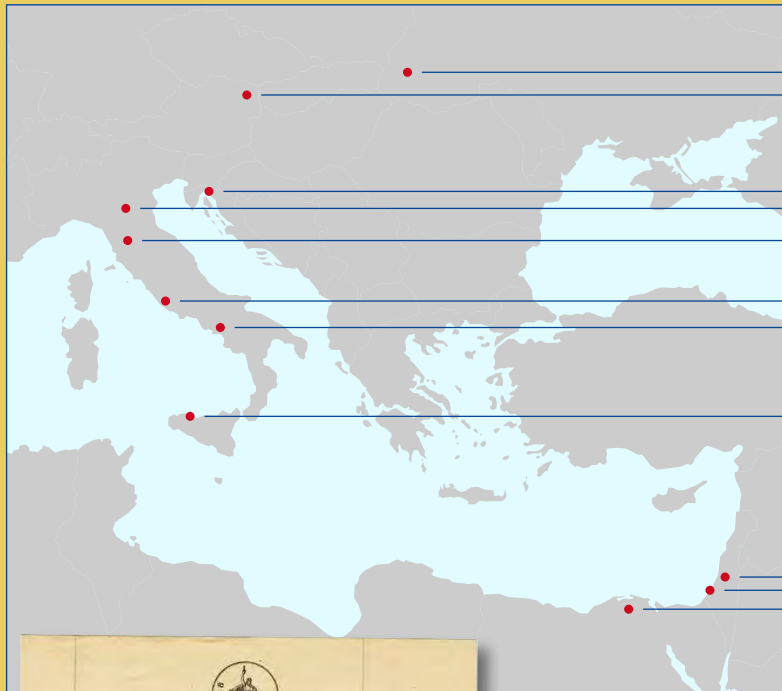
Nel 1943 seguì le forze alleate in Sicilia partecipando ai combattimenti, alle battaglie di Montecassino (gennaio-maggio 1944), alla liberazione di Roma, giungendo con i reparti inglesi fino a Firenze.

Nel 1945, grazie alla buona conoscenza dell'italiano, gli fu affidato il compito di scortare a Roma un prigioniero di rilievo, il generale Rodolfo Graziani, Ministro della Difesa nazionale della Repubblica sociale italiana che sarà inserito dall'ONU nella lista dei criminali di guerra per aver autorizzato nella guerra d'Etiopia l'uso dei gas tossici.



Fascicolo di Alexander Fallik

ASUB, Fascicoli degli studenti, Medicina e chirurgia, n. 10877



1917 Drohobych

1920 Vienna

1939 Fiume

1936 Bologna

1945 Firenze

1944 Roma

1944 Montecassino

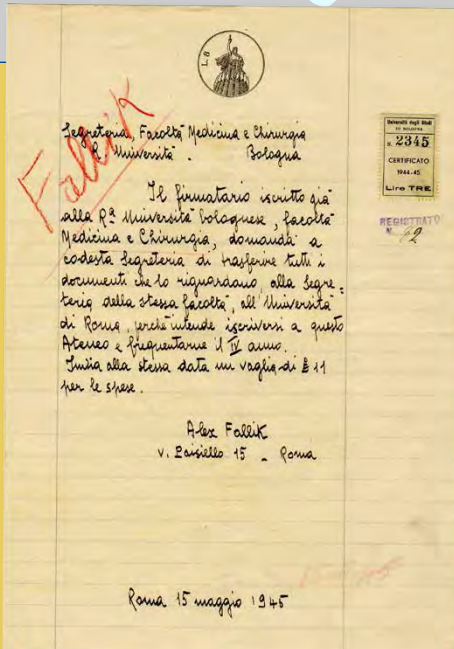
1944 Sicilia

1954 Tirat Shalom

1939-40

1940 Il Cairo

Ashdod, Rehovot



Terminata la guerra, Fallik sostò a Roma per completare gli studi medici e per specializzarsi in neuropsichiatria.

Rientrato in Israele nel 1948, fu aggregato alla brigata "Givati" impegnata nella guerra arabo-israeliana.

Dedicatosi infine alla professione medica in ambito civile, nel 1954 divenne direttore dell'Ospedale di riabilitazione di Tirat Shalom.

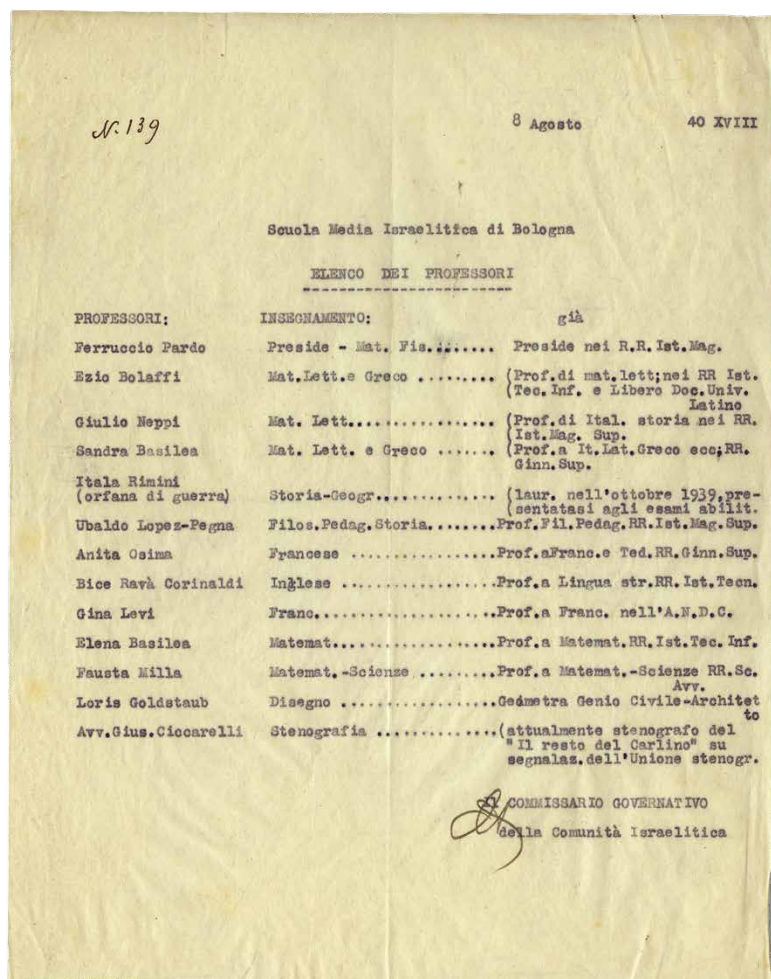
Domanda di trasferimento all'Università di Roma, Bologna 15 maggio 1945

ASUB, Fascicoli degli studenti, Medicina e chirurgia, n. 10877

Le scuole ebraiche

Con l'entrata in vigore delle leggi razziali si pose alle comunità ebraiche il drammatico problema di far proseguire gli studi ai giovani all'improvviso privati del diritto di frequentare le scuole pubbliche. In molte città italiane furono presto istituite scuole ebraiche private, di diverso ordine e grado, autofinanziate e gestite da insegnanti ebrei, quasi tutti a loro volta cacciati dall'insegnamento statale.

Le scuole furono autorizzate dai Provveditorati, con decreti che dovevano essere rinnovati di anno in anno. A Bologna nella scuola media e media superiore, avviate nel dicembre del 1938, furono ospitati circa quaranta ragazzi. La sede era in via de' Gombruti, dove qualche anno dopo fu trasferita anche la sezione di scuola elementare, inizialmente situata in via Pietramellara. Tra gli studenti della scuola ebraica bolognese si ricorda Angelo Cividali che con il padre Aldo, il fratello Sergio e la madre Ada Levi fu internato ad Auschwitz, da dove nessuno di loro fece più ritorno.



Scuola media israelitica di Bologna. Elenco dei professori, Bologna, 8 agosto 1940

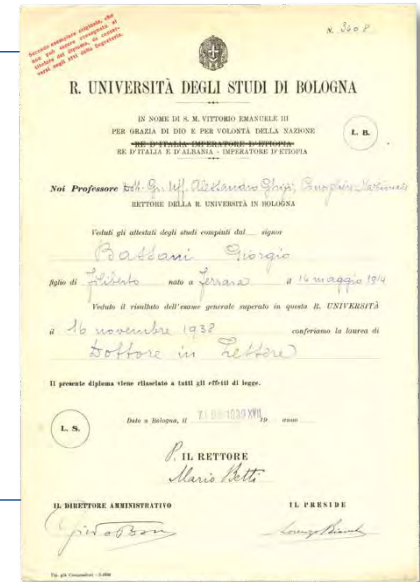
Scorrendo i nomi segnati nell'elenco si ritrovano numerosi laureati dell'Università di Bologna: Ezio Bolaffi, Giulio Neppi, Sandra Basilea e Itala Rimini di Lettere; Elena Basilea e Fausta Milla di Scienze matematiche, fisiche e naturali; Gina Levi, prima laureata dell'Istituto superiore libero di Economia e Commercio, inaugurato nel 1929.

Bologna, Archivio della Comunità ebraica, b.
scuola media israelitica

Copia del diploma di laurea originale di Giorgio Bassani, Bologna, 7 luglio 1939

Un caso di omonimia nell'archivio degli studenti di Lettere: due fascicoli con numero di posizione consecutivo, intestati a due Giorgio Bassani; l'uno divenne celebre scrittore, l'altro, a cui appartiene questo diploma di laurea, ha lasciato più labili tracce, ma i documenti testimoniano del suo lavoro di insegnante nella Scuola media israelitica di Padova. Ambedue i Giorgio Bassani si laurearono in Lettere e filosofia nel 1939 a pochi mesi di distanza l'uno dall'altro.

ASUB, Fascicoli degli studenti, Lettere e filosofia, n. 2721



Altre scuole medie ebraiche furono create in diverse città, tra le quali Padova da cui proviene la documentazione riguardante Giorgio Bassani.

Due pagelle della Scuola media ebraica di Padova, 1938-39 e 1941-42

La prima pagella era della studentessa Eva Ducci, nata nel 1922, che nell'anno scolastico 1938-39 frequentava la 1a Liceo classico con ottimi voti. L'altra, con i giudizi firmati da Giorgio Bassani, apparteneva allo studente Gian Carlo Foà, nato nel 1930, che nell'anno scolastico 1941-42 frequentava la 1a media, con risultati non molto lusinghieri. Entrambi i ragazzi non terminarono comunque gli studi: deportati con le famiglie ad Auschwitz, non fecero più ritorno.

Documenti da archivio privato



Libretto di Itala Rimini, Facoltà di Lettere e filosofia, Università di Bologna, 22 ottobre 1935

Stato di famiglia di Itala Rimini, rilasciato dal Comune di Bologna per usi universitari, 12 ottobre 1939

Studentessa di Lettere e filosofia, si laureò il 12 dicembre del 1939, nei tempi accordati agli studenti ebrei italiani per poter concludere il loro ciclo di studi pur essendo dichiarata «di razza ebraica - discriminata R. Decreto 19 luglio 1939». Il fratello Guido, studente di Ingegneria, dovette invece lasciare l'università, come è indicato nello Stato di famiglia:

«Guido – di razza ebraica – d'anni 21 studente universitario discriminato il 21 marzo 1939».

Il nome di Itala Rimini figura nell'elenco dei professori della Scuola media ebraica di Bologna per l'anno 1941-42.

ASUB, Fascicoli degli studenti, Lettere e filosofia, n. 3219



L'esilio e la scelta di non tornare

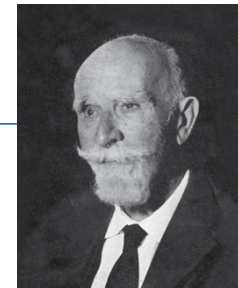
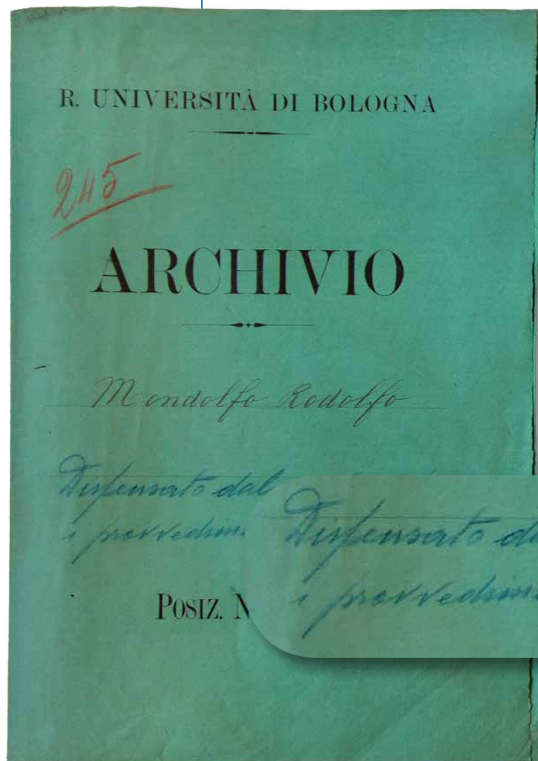
Molti dei docenti espulsi non senza problemi ripresero l'insegnamento ed il lavoro di ricerca all'università una volta reintegrati nel 1945. Per alcuni, invece, l'allontanamento dall'Università di Bologna segnò anche l'abbandono definitivo dell'Italia verso altri Paesi in cui ricostruirsi una nuova vita. Fu il caso di Rodolfo Mondolfo e di Nino Vittorio Bedarida, trasferitisi rispettivamente in Argentina ed in Marocco.

Fascicolo del prof. Rodolfo Mondolfo, docente di Storia della filosofia all'Università di Bologna negli anni 1914-1938

Nel 1914 Rodolfo Mondolfo venne chiamato a Bologna dall'Università di Torino per assumere l'insegnamento di Storia della filosofia, dapprima come incaricato, poi come ordinario. Dopo l'entrata in vigore dei provvedimenti del 1938, «dispensato dal servizio per i provvedimenti sulla razza», come riporta la scritta sul suo fascicolo, Mondolfo emigrò in Argentina, riprendendo all'Università di Buenos Aires il suo insegnamento.

Dopo la fine del Secondo conflitto mondiale, pur reintegrato in soprannumero nell'Università di Bologna, Mondolfo preferì restare nella nuova patria.

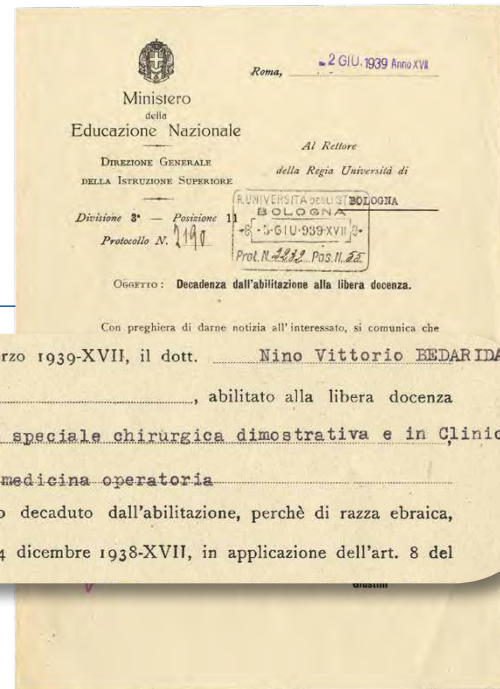
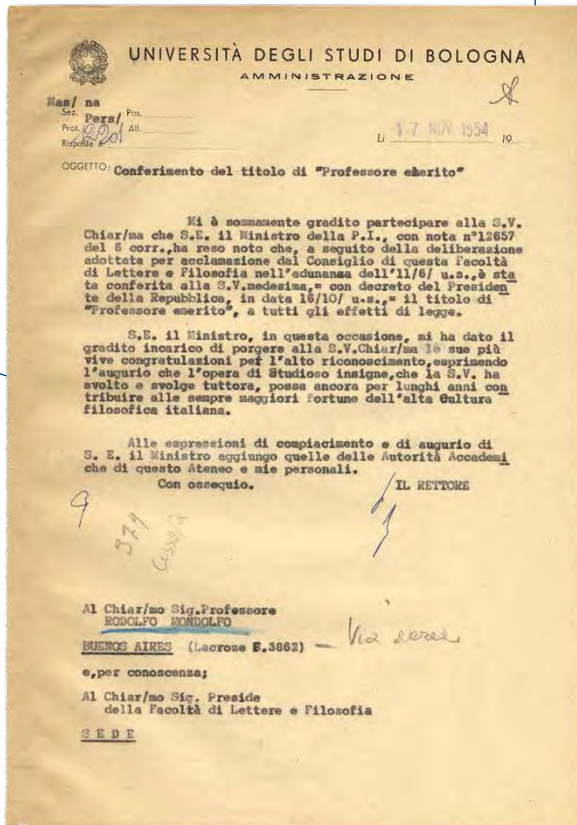
ASUB, Pos. 4/a, Fascicoli dei professori ordinari, n. 245



**Università degli studi di Bologna.
Conferimento del titolo di Professore emerito al prof. Rodolfo Mondolfo, Bologna, 17 novembre 1954**

Dopo il decreto di reintegrazione del 1945, il prof. Mondolfo ricevette anche quello relativo al conferimento del titolo di Professore emerito.

ASUB, Pos. 4/a, Fascicoli dei professori ordinari, n. 245



**Ministero dell'Educazione nazionale.
Decreto di decadenza dall'abilitazione alla libera docenza del prof. Nino Vittorio Bedarida, Roma, 2 giugno 1939**

Nel maggio del 1938 il prof. Nino Bedarida depositò presso il competente ufficio dell'Università di Bologna il titolo del corso predisposto per l'a.a. 1938-39, che doveva essere dedicato alla Fisiopatologia dell'operato e cure post-operatorie. L'attivazione del corso fu annullata in conseguenza dell'entrata in vigore delle leggi sulla razza nel settembre del 1938.

ASUB, Pos. 7/d, Fascicoli dei liberi docenti, b. A-C, n. 19

Diploma di laurea in Medicina e chirurgia rilasciato dall'Università degli studi di Torino a Vittorio Nino Bedarida, Torino, 27 dicembre 1913

Nino Bedarida, abilitato alla libera docenza in Patologia speciale chirurgica dimostrativa presso l'Università di Bologna nel 1931, fu definitivamente stabilizzato in tale ruolo nel 1938. Quell'anno, tuttavia, non poté tenere il suo corso, per effetto delle leggi razziali, in conseguenza delle quali dovette anche abbandonare il posto di primario all'ospedale di Vasto. Nel 1940, su invito di un ex-compagno di studi, Bedarida si trasferì con la famiglia a Tangeri, in Marocco, per dirigere una clinica privata. I timbri stampigliati sul verso del diploma dimostrano le peregrinazioni per raggiungere una meta dove potersi stabilire e svolgere la professione medica. Seppur reintegrato nel 1945, con la revoca del provvedimento di decadenza, Bedarida non fece ritorno in Italia.



Vittorio Nino Bedarida il giorno del matrimonio con la compagna di studi Lucia Servadio, Torino, 1923

ASUB, Diplomi n. 213



A propuesta del Director de Higiene Pública y Beneficencia y de acuerdo con el Dahir del 15 de Mayo de 1925 y las Leyes del 27 de Marzo de 1935, 22 de Septiembre de 1936 y la del 1º de Abril de 1939, sobre las profesiones médicas, autorizo al Dr. BEDARIDA NINO VITTORIO, para ejercer la Medicina y Cirugía en la Zona de Tánger.

Tánger 25 de Octubre de 1939.

EL ADMINISTRADOR DE LA ZONA.

«Fa che il tuo viaggio non sia stato inutile, che non sia stata inutile la nostra morte. Per te e per i tuoi figli, le ceneri di Auschwitz valgano di ammonimento: fa che il frutto orrendo dell'odio, di cui hai visto qui le tracce, non dia nuovo seme, né domani né mai»

Primo Levi, *Al visitatore*, in *Memorial: in onore degli italiani caduti nei campi di sterminio nazisti*, a cura dell'ANED, Milano, 1980

Le ceneri di Auschwitz

Storie di studenti

La sorte della maggior parte degli studenti ebrei che dovettero abbandonare l'Università di Bologna e interrompere gli studi resta ignota. Dopo la stagione della negazione dei diritti, arrivò quella della negazione dell'esistenza. Con l'8 settembre 1943 la violenza e la brutalità delle leggi destinate ad emarginare i cittadini ebrei si trasformarono nell'abominio e nella ferocia del loro sterminio anche in Italia. Tra i tanti che dalla deportazione non tornarono più, ricordiamo alcuni nomi che si ricollegano all'Università di Bologna: studenti dell'Ateneo ancora in corso di studi e laureati anni prima delle leggi razziali e divenuti poi affermati professionisti.

Elenco dei deportati di Bologna

Tra i nomi, quello di Aldo Cividali e dei figli Angelo e Sergio.

Bologna, Archivio della Comunità ebraica, b. Elenchi deportati e dispersi

ELENCO DEI DEPORTATI DI BOLOGNA

• Ascoli Margherita in Piazza fu Giuseppe e Arpalice Weisner nata a Roma il 3/2/83 deportata nel gennaio 44 a Biolo Bg na	
• Biscavi Edoardo fu Angelo e Risto Elvira nato il 18/12/874 ad Aless. Egitto deportato il 21/4/1944 a Montevideo (Pisa)	
• Basevi Masqua in Goldstaub di Samuele e Bassani Giuditta nata a Verona il 17/4/1866, deportata il 7/11/1943 a Bologna	
• Bedussa Elsa di Eugenio e Mison Ernesta fu Ved. Pinto nata a Livorno il 1/2/1903 deportata nel novembre 1943 da Bologna	
Basovani	
• Bonaccari Sara nel 1925 a Visa Costituzione (Argentina) di Jakob e fu Baden Hakim deportata a Bologna nel novembre 1943	
• Bonaccar Luna Malca di Jakob fu Calen Hakim nata a Bologna nel 1928 deportata a Bologna nel novembre 1943	
{ Calò Davide di Samuele e Disegni Adelina nato a Roma il 10/8/1917	
{ Calò Balduino " " " " " a Bologna nel 1928	1925
{ Calò Jak " " " " " " " " " " " " " "	1927
{ Calò Sergio " " " " " " " " " " " " " "	1929
{ Calò Aureliano " " " " " " " " " " " " " "	1932
{ Calò Alberta " " " " " " " " " " " " " "	1933
deportati tutti nelle vicinanze di Bologna il 16/10/1943	
• Cantoni Margherita in Orvieto fu Giuseppe e Finzi Adele nata a Mantova il 2/12/1872 deportata nel dicembre 1943 a Firenze	
• Castel Franco Emma in Sonino di Gabriele e Sullam Regina nata a Padova il 17/7/1887 deportato nel..... a Firenze	
• De Angeli Aldo fu Augusto, e Modena Alina nato a Bologna il 26/8/1903 deportato alla fine aprile 1944 dall'Ospedale di Bologna	
{ Cividali Dott. Aldo fu Angelo e Carpi Olga nato a Bologna il 10/2/1904	
{ Cividali Angelo di Aldo e di Savastri Levi Ada nato a Bologna il 3/11/1930	
{ Cividali Sergio di Aldo e di Levi Ada nato a Bologna il 20/12/1938	
deportato il 14/1/1944	
Coen Amalia fu Cesare e Padovani Laura nata ad Urbino il 10/8/1856	
deportata a Roma il 16/16/10/1943	
{ Dalla Volta Alfredo fu Cervo e Saralvo Giulia nato a Lugo il 25/5/1907	
deportata il..... a Bologna	
{ Dalla Volta Anna di Alfredo e Finzi Marta nata a Bologna il 15/5/1930	
deportata il..... a Bologna	
{ Dalla Volta Paolo di Alfredo e Finzi Marta nato a Bologna il 13/5/1907	
deportato il..... a Bologna	
{ Diana Augusta di Davide a Castel Franco Rosa nata a Bologna il 27/8/1887	
{ Diana Giuseppina " " " " " " " " " " " " " "	11/27/3/1883
{ Diana Ida " " " " " " " " " " " " " "	1/3/9/1881
deportate a Bologna nel gennaio 1944	
{ D'Italia Mirelana fu Abramo e Vivante Annita nato a Trieste il 21/11/1854	
{ D'Italia Adele in Foa di Girolamo e Udine Eugenia nata a Granarolo Em. il 31/7/84	
deportati il 3/11/1943 a Bologna	
• Disegni Adelina in Calò di Angelo e Sereni Giuditta nata il 21/10/1897	
deportata il 16/10/1943 nelle vicinanze di Bologna	
• Finzi Dott. Mario di Amerigo e di Castel Frabchi lbe nato a Bologna il 15/7/18	
deportato a Bologna il 6/4/44	
• Finzi Maria in Dalla Volta fu Benedetto e Servadio Ezia nata a Sinalunga il 10/2/1893	
deportata il..... a Bologna	
• Finzi Nanda in Jacchia fu Benedetto e Servadio Ezia nata a Sinalunga il 31/12/1900	
deportata a Bologna il.....	
{ Forti Lina di Emanuele e Jacchia Cleofe nata a Lugo il 4/8/1883	
{ Forti Ceaira " " " " " " " " " " " " " "	2/10/1901
{ Forti Anna " " " " " " " " " " " " " "	13/11/1885
{ Forti Lucia " " " " " " " " " " " " " "	20/2/1879
deportate a Bologna nel novembre 1943	
• Goldstaub Zevulun fu Mosè e Sferri Adelaide nato a Mantova il 16/6/1887	

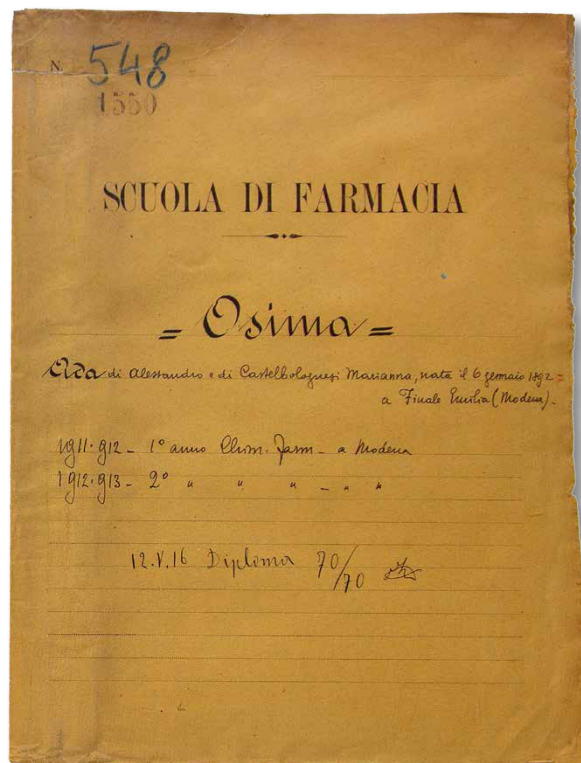
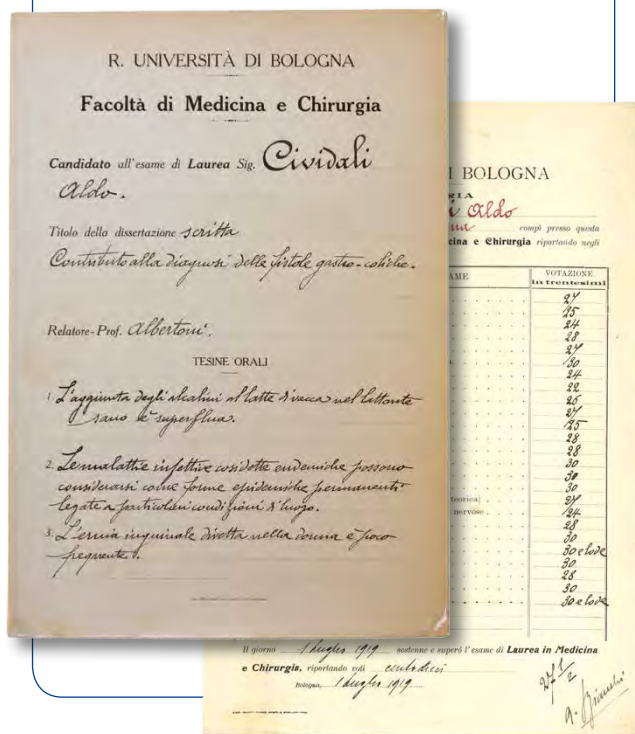
Titolo della tesi di laurea scritta e delle tesine orali di Aldo Cividali, 1919

Elenco degli esami sostenuti e dei voti riportati da Aldo Cividali, 1 luglio 1919

Aldo Cividali si laureò in Medicina e chirurgia con Pietro Albertoni in Clinica medica, riportando il massimo dei voti. Anche il padre Angelo era stato studente dell'Ateneo bolognese alla Facoltà di Giurisprudenza.

Aldo fu arrestato con la moglie e i due figli, Sergio e Angelo, nei pressi di Como, vicino al confine svizzero. Morirono tutti ad Auschwitz.

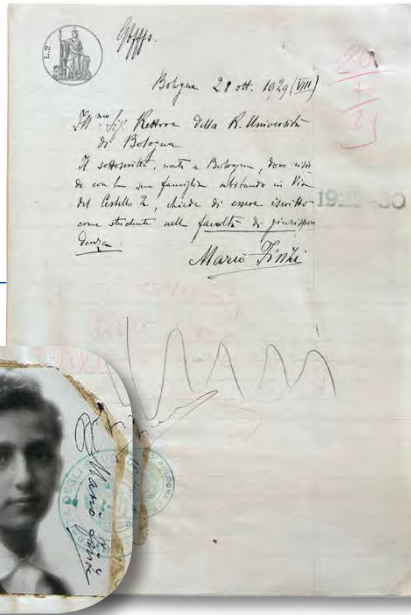
ASUB, Fascicoli degli studenti, Medicina e chirurgia, n. 4850



Fascicolo della studentessa Ada Osima, diplomata in Farmacia all'Università di Bologna, 12 maggio 1916

Ada Osima, originaria di Finale Emilia, si iscrisse per i primi due anni di Chimica farmaceutica a Modena, poi si trasferì a Bologna alla Scuola di Farmacia, diplomandosi con il massimo dei voti. Fu arrestata ad Asti e deportata ad Auschwitz nel gennaio del 1944. Non sopravvisse al campo di prigionia.

ASUB, Fascicoli degli studenti, Farmacia, n. 1550

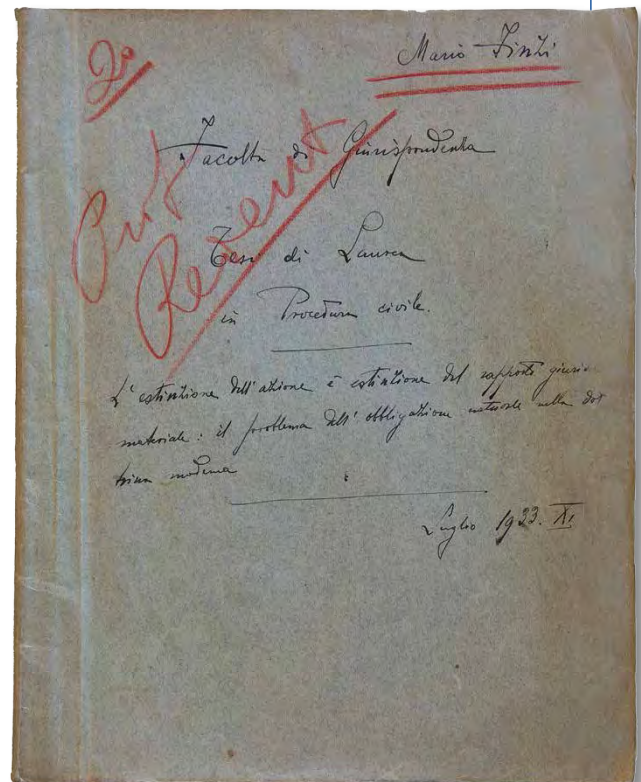


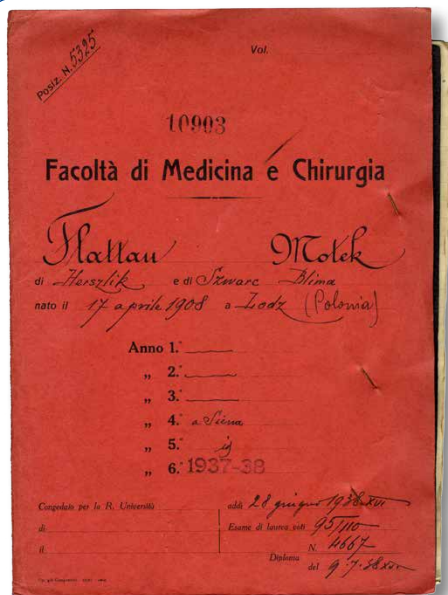
Richiesta di Mario Finzi di iscrizione alla Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Bologna, Bologna, 28 ottobre 1929

Tesi di laurea di Mario Finzi, *L'estinzione dell'azione come causa di estinzione del rapporto giuridico materiale: il problema dell'obbligazione naturale nella dottrina moderna*, luglio 1933

Mario Finzi, nato il 15 luglio 1913, si iscrisse all'Università di Bologna a sedici anni, segno di un ingegno molto brillante, che gli consentì anche il parallelo studio del pianoforte al conservatorio. Sostenne l'esame di laurea l'11 luglio 1933, non ancora ventenne, riportando il massimo dei voti e la lode. Nel 1938 superò il concorso per Uditore giudiziario, ma le leggi razziali lo estromisero dal servizio. Quando iniziò ad infittirsi la schiera dei profughi dai Paesi dove sempre più stringenti si facevano le leggi antisemite, Finzi fu in prima fila per organizzare una rete di accoglienza e di aiuto, attraverso la Delegazione di Bologna d'assistenza agli ebrei profughi, con un impegno sempre più strenuo. Arrestato a Bologna il 31 marzo 1944, fu deportato ad Auschwitz il mese successivo; morì poche settimane dopo la liberazione del campo di sterminio.

ASUB, Fascicoli degli studenti, Giurisprudenza, n. 8826





Fascicolo dello studente Motek Flattau

Lettera del fratello di Motek Flattau all'Università di Bologna, 1 luglio 1957

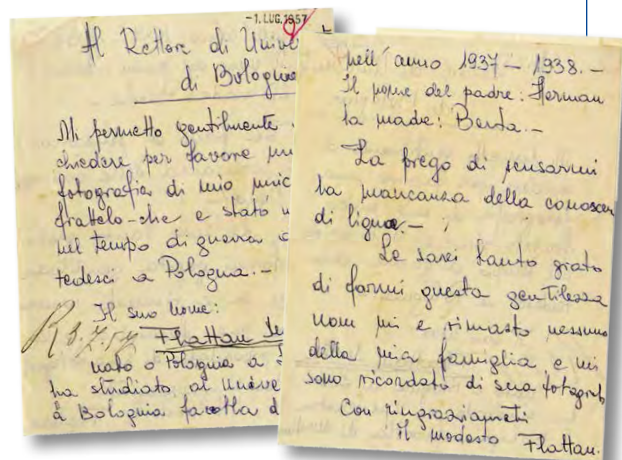
Motek Flattau nacque nel 1908 a Lodz (Polonia). Il padre Herszlik lo iscrisse al liceo classico della città e dopo il diploma, a 19 anni, scelse gli studi di Medicina trasferendosi in Cecoslovacchia all'Università Carolina di Praga. Dopo tre anni, a causa del dilagante antisemitismo, scelse di trasferirsi in Italia dove frequentò prima l'Università di Siena e successivamente quella di Bologna. Qui si laureò il 28 giugno 1938 in Medicina e chirurgia. Le notizie successive si apprendono da un'accorata lettera di un familiare, scritta diciannove anni più tardi da Tel Aviv: Motek, rientrato dopo la laurea in Polonia, fu ucciso dai tedeschi in circostanze ignote.

«Al Rettore di Università di Bologna
Mi permetto gentilmente di chiedere per favore un fotografia di mio unico fratello che è stato ucciso in tempo di guerra dai tedeschi a Pologna. Il suo nome: Flattau Motek, nato a Pologna a Lodz. Ha studiato all'Università di Bologna facoltà di Medicina nell'anno 1937. Il nome del padre Herman la madre Berta. La prego di scusarmi la mancanza della conoscenza di lingua. Le sarei tanto grato di farmi questa gentilezza non mi è rimasto nessuno della mia famiglia e mi sono ricordato di sua fotografia. Con ringraziamenti, il modesto Flattau»

Risposta del Rettore al fratello di Motek Flattau, Bologna, 28 ottobre 1948

La richiesta non poté essere esaudita non trovandosi alcuna fotografia nel fascicolo di Motek Flattau.

ASUB, Fascicoli degli studenti, Medicina e chirurgia, n. 10903



In riscontro alla nota sopra citata si comunica che nel fascicolo personale del Dottore in oggetto non vi è nessuna fotografia e documente con fotografia; e che pertanto non è possibile venire incontro alla richiesta di codeste Atenee.

IL RETTORE

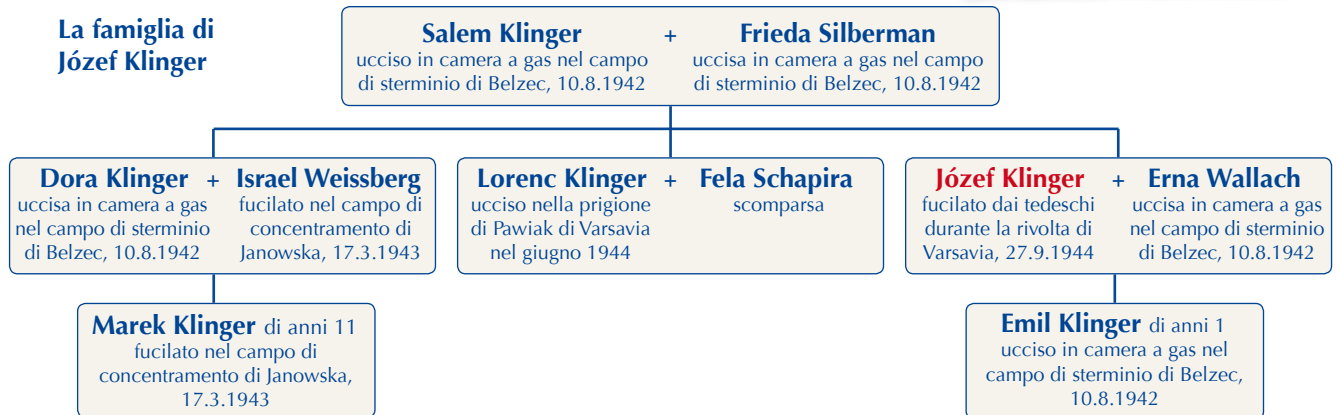
Fascicolo e tesi di laurea dello studente Jozef Klinger

Jozef Klinger, nato nel 1906 a Husiatyn (Polonia), frequentò gli studi superiori a Leopoli. Le misure anti-ebraiche operanti nelle università polacche lo indussero a trasferirsi in Italia, ove si iscrisse dapprima all'Università di Modena, passando in seguito a Padova e infine a Bologna. Qui si laureò il giorno 8 luglio 1938. Rientrato in patria e avviato alla professione medica dopo l'occupazione tedesca del Paese, abbandonò Leopoli e si trasferì a Varsavia poco prima della cosiddetta "Operazione d'Agosto" del 1942, quando da Leopoli, in due sole settimane, furono trasferiti al campo di sterminio di Belzec 50.000 ebrei e fra questi la moglie, il figlio di 1 anno, la sorella e i genitori di Jozef, subito avviati nelle camere a gas del campo. A Varsavia Jozef venne imprigionato nel campo di Janowska, da dove riuscì a fuggire tornando a Varsavia. Qui assunse una nuova identità: Jozef Przyzycycki, medico di razza ariana, di religione cattolica. Durante la rivolta di Varsavia (1 agosto - 2 ottobre 1944) assunse il ruolo di comandante dell'ospedale da campo *Blaszanka* che a settembre fu occupato dai tedeschi. Tradito da un'infermiera che rivelò la sua vera identità, il 27 settembre 1944 venne fucilato dai tedeschi.

ASUB, Fascicoli degli studenti, Medicina e chirurgia, n. 11092



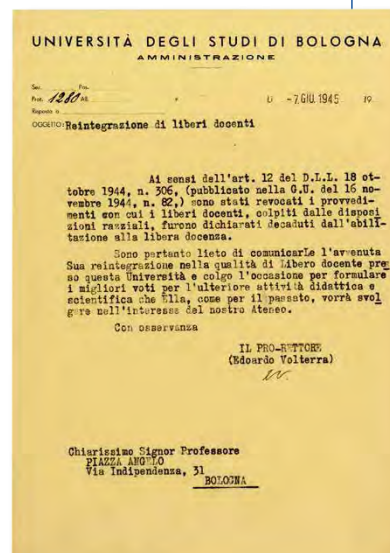
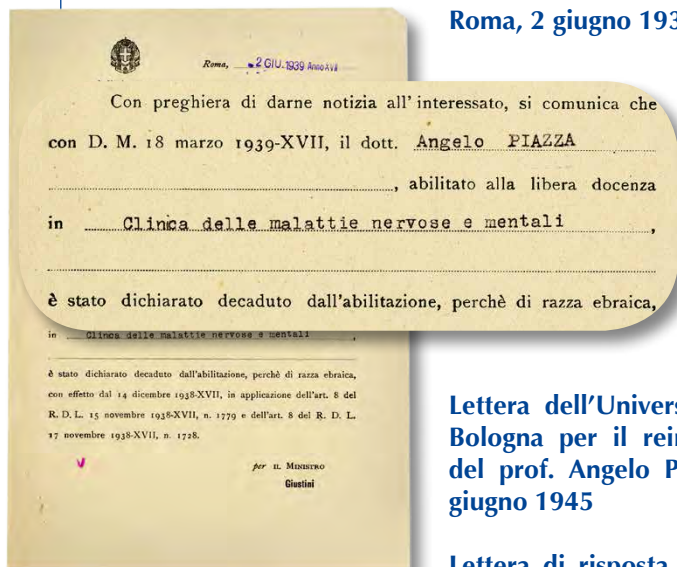
La famiglia di Józef Klinger



Storie di professori

Dei 49 professori allontanati dall'Università di Bologna, tragica fu la sorte di Silvio Magrini e Angelo Piazza che non sopravvissero alla deportazione nei campi di concentramento.

Lettera del Ministero dell'Educazione nazionale al Rettore di Bologna, Roma, 2 giugno 1939

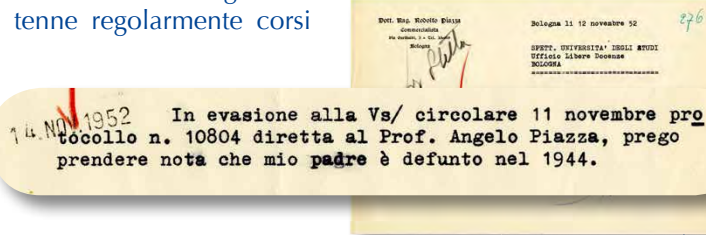


Lettera dell'Università degli studi di Bologna per il reintegro all'impiego del prof. Angelo Piazza, Bologna, 7 giugno 1945

Lettera di risposta del figlio Rodolfo che, nel 1952, comunica all'Università la morte del padre avvenuta nel 1944

Libero docente dal 1913 in clinica delle malattie nervose e mentali presso l'Università di Roma, Angelo Piazza fu trasferito a Bologna nel 1917, dove dagli anni '20 e fino al 1937 tenne regolarmente corsi di insegnamento. Nel 1939 venne dichiarato decaduto dall'abilitazione perché di razza ebraica; arrestato a Riolo Terme nel settembre del 1943, fu deportato il 30 gennaio del 1944 da Milano ad Auschwitz dove morì.

ASUS, Pos. 4/d, Personale docente, n. 1250



Lettera del Ministero dell'educazione nazionale al Rettore di Bologna, Roma, 2 giugno 1939

Roma, 2 GIU. 1939 Anno XVII

Ministero
della
Educazione Nazionale

Al Rettore
della Regia Università di
BOLOGNA

DIREZIONE GENERALE
DELLA ISTRUZIONE SUPERIORE

Divisione 3^a - Sezione 11^a - 2 GIU. 1939 XVII
Protocollo N. 1190
Prof. N. 2222, Pos. N. 23

OGGETTO: Decadenza dall'abilitazione alla libera docenza.

Con preghiera di darne notizia all'interessato, si comunica che

Lettera dell'Università degli studi di Bologna al prof. Silvio Magrini, Bologna, 7 giugno 1945

Lettera della Signora Magrini al Rettore di Bologna, 21 febbraio 1951

Con decreto del 18 marzo 1939, il Ministero comunica che il dott. Silvio Magrini, libero docente di Fisica sperimentale, è dichiarato decaduto dall'abilitazione perché di razza ebraica in applicazione degli artt. 8 dei R.D.L. del 15.11.1938, n. 1779 e del 17.11.1938, n. 1728.

Con altro articolo di legge del 18 ottobre 1944, viene inviato il provvedimento di reintegro. Con l'occasione il Pro-Rettore firmatario formula «i migliori voti per l'ulteriore attività didattica e scientifica che Ella, come per il passato, vorrà svolgere nell'interesse del nostro Ateneo».

La burocrazia universitaria non si era preoccupata di verificare quale destino fosse toccato in sorte al proprio docente. Il 27 febbraio 1951, in seguito all'ennesimo sollecito di reintegro pena la decadenza da libero docente, la figlia comunicò al Rettore che, dopo la deportazione in Polonia da parte dei nazisti nell'autunno del 1943, non aveva più avuto notizie del padre.

La storia della figlia pare abbia ispirato la figura di Nicòl nel romanzo *Il giardino dei Finzi-Contini* di Giorgio Bassani.

ASUB, Pos. 4/d, Personale docente, n. 1087

con D. M. 18 marzo 1939-XVII, il dott. Silvio MAGRINI, abilitato alla libera docenza in Fisica sperimentale, è stato dichiarato decaduto dall'abilitazione, perchè di razza ebraica,

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI BOLOGNA
AMMINISTRAZIONE

Doc. 1880
Prot. 1880
Reg. 4
BOLOGNA - 7 GIU. 1945 - 19

OGGETTO: Reintegrazione di Liberi docenti.

Al sensi dell'art. 12 del D. n. 306, (pubblicato nella G.U. n. 82), sono stati revocati i pro i Liberi docenti, colpiti dalle d. 21, furono dichiarati decaduti da la libera docenza.

Sono pertanto liste di uomini Sua reintegrazione nella qualità presso questa Università e solgo mulari i migliori voti per l'alto dattico e scientifico che Ella, e vorrà svolgere nell'interesse del Con osservanza.

Chiar.mo Sig. Prof. MAGRINI SILVIO
Via Borgoloni, 76

FERRARA

27 FEB 1951 206
Eman. 24 Febbraio 1951

Al Chiar.mo Rettore dell'Università di Bologna -
M. no Sig. Rettore.

in seguito alle diverse lettere e invio che giungono da colate Università a nome di mio padre Prof. Silvio Magrini libero docente di fisica sperimentale, (si si particolare in proposito della mia decadenza dalla libera docenza) la pregaro che mio padre è stato deportato in Polonia dai nazisti nell'autunno del 1943 e che da allora non ne ho avuto più notizie.

in particolare in proposito della mia decadenza dalla libera docenza la pregaro che mio padre è stato deportato in Polonia dai nazisti nell'autunno del 1943 e che da allora non ne ho avuto più notizie.

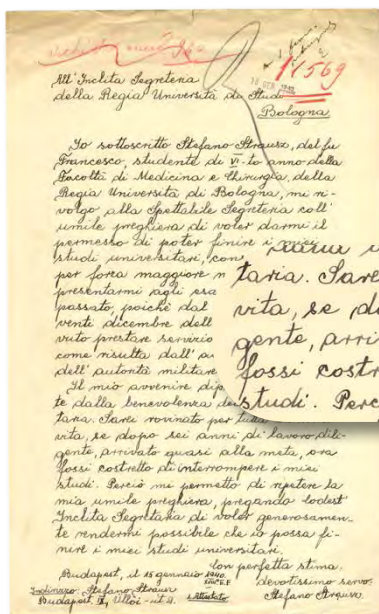
«Ho dovuto interrompere i miei studi, non per colpa mia ... ora ho tutto il desiderio di terminarli quanto prima»

Istvan Strausz, *Lettera al Ministro dell'Educazione nazionale*,
Budapest, 19 marzo 1940,
ASUB, Fascicoli degli studenti, Medicina e chirurgia, n. 11569

27 gennaio 1945

I cancelli di Auschwitz vengono abbattuti

Nel 2005 l'ONU ha proclamato il 27 gennaio, giorno in cui le truppe sovietiche liberarono il campo di concentramento di Auschwitz, "Giorno della memoria" per ricordare le vittime della Shoah.



Lettera di István Strausz alla Segreteria della R. Università di Bologna, Budapest, 15 gennaio 1940

Lettera di István Strausz al Rettore dell'Università di Bologna Alessandro Ghigi e al Ministro dell'Educazione nazionale Giuseppe Bottai, Budapest, 19 marzo 1940

...vita, se dopo sei anni di lavoro diligente, arrivato quasi alla meta, ora fossi costretto di interrompere i miei studi. Perciò mi permetto di ripetere la

István Strausz, nato a Budapest nel 1913, frequentò i primi due anni di Medicina all'Università di Padova e si trasferì a Bologna nel 1934. Richiamato dal 1938 al 1940 a Budapest per svolgere il servizio militare, non

potè continuare gli studi. A nulla valsero le lettere accorate scritte «nella disperazione» al ministro e al Rettore. La domanda di István, il «devotissimo umile servo» che confidava «nella clemenza delle leggi e nella alta sapiente ed umana carità del Fascismo», venne respinta. Costretto nel suo Paese a svolgere servizio di lavoro sino al 1944, fu deportato in Germania.

ASUB, Fascicoli degli studenti, Medicina e chirurgia, n. 11569

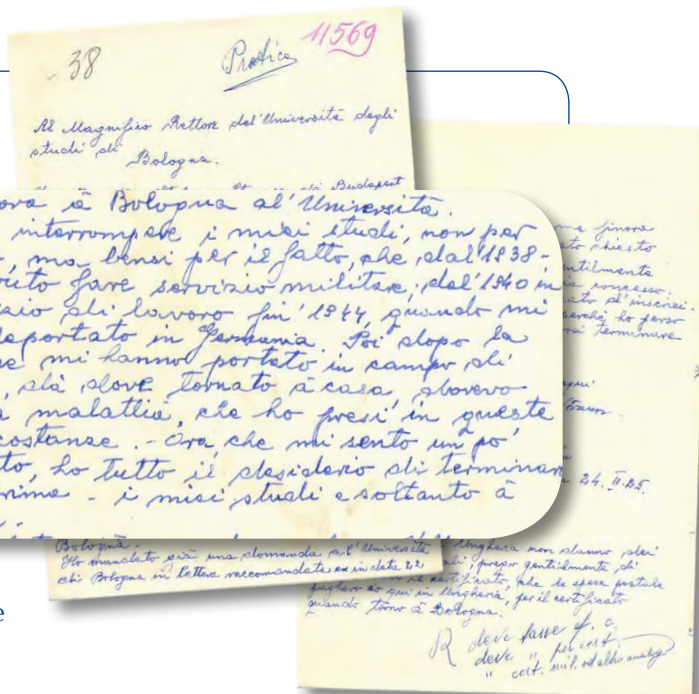




Lettera dello studente István Strausz al Rettore dell'Università di Bologna, Budapest, 26 gennaio 1948

Dopo la liberazione, una volta tornato in Patria, dovette curare la malattia contratta nel campo di prigionia. Nel 1948 chiese di poter terminare quanto prima i suoi studi «e soltanto a Bologna».

ASUB, Fascicoli degli studenti, Medicina e chirurgia, n. 11569



Tessera di riconoscimento di Arie Leib Treistman

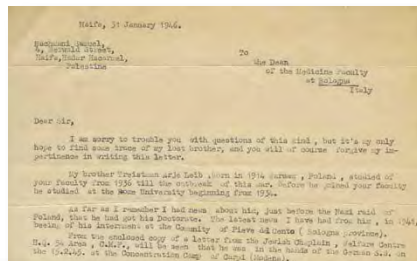
Arie Leib Treistman, polacco di Varsavia nato nel 1914, studiò alla Facoltà di Medicina e chirurgia di Roma dal 1934 sino al trasferimento a Bologna del 1936. L'espulsione dall'università nel 1938 segnò l'inizio di una fine tragica: internato nel 1941 a Pieve di Cento, fu preso dalle SS il 15 febbraio 1944 e mandato nel campo di concentramento di Carpi. Deportato nel campo di sterminio di Auschwitz, non sopravvisse alla Shoah.

ASUB, Fascicoli degli studenti, Medicina e chirurgia, n. 11623

Lettere di Samuel Nachmani (Treistman) all'Università di Bologna, Haifa, 31 gennaio 1946 e 22 settembre 1966

Risposta del Rettore a Samuel Nachmani Treistman, Bologna, 26 novembre 1966

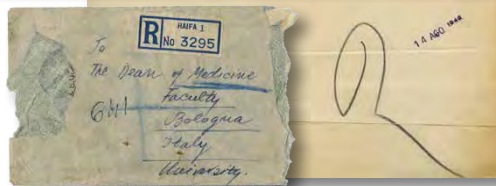
Nel 1946 il fratello Samuel, che intanto aveva cambiato il cognome in Nachmani, scrisse una lettera all'Università di Bologna come «the only surviving person of whole family» in cerca di una foto «to remind me of my dearest lost relative».



Dear Sir,

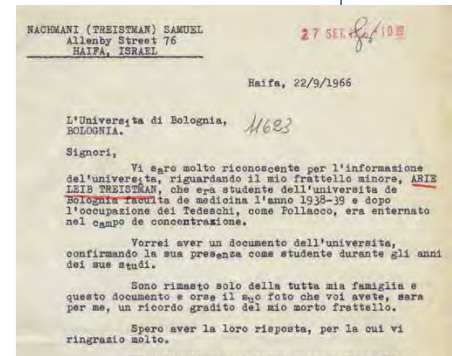
I am sorry to trouble you with questions of this kind, but it's my only hope to find some trace of my lost brother, and you will of course forgive my impertinence in writing this letter.

My brother Treistman (Arie Lieb) born in 1914, Warsaw, Poland, studied at the Warsaw University between 1936 and 1939.



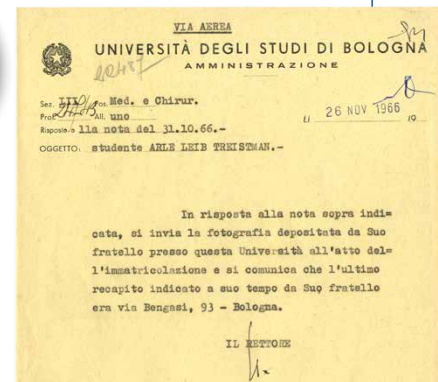
L'Università rispose solo nel 1966 in seguito a una seconda lettera di richiesta del fratello Samuel e, finalmente, staccò dalla tessera di riconoscimento depositata nel fascicolo da studente l'unica foto rimasta di Arie Lieb, un'immagine sottratta per oltre venti anni alla pietà familiare dalla burocrazia universitaria.

ASUB, Fascicoli degli studenti, Medicina e chirurgia, n. 11623



Sono rimasto solo della tutta mia famiglia e questo documento e forse il suo foto che voi avete, sarà per me, un ricordo gradito del mio morto fratello.

Spero aver la loro risposta, per la cui vi ringrazio molto.



In risposta alla nota sopra indicata, si invia la fotografia depositata da suo fratello presso questa Università all'atto dell'immatricolazione e si comunica che l'ultimo recapito indicato a suo tempo da suo fratello era via Bengasi, 93 - Bologna.

Verso un'altra Patria: nuovi inizi

Al termine della Seconda guerra mondiale gli studenti sopravvissuti ai campi di concentramento e ai durissimi anni delle leggi razziali tornarono alla libertà e si dedicarono di nuovo, in molti casi, agli studi interrotti e all'esercizio delle professioni che erano state loro precluse, ma spesso in Paesi lontani da quelli di origine.

In alcune lettere contenute in fascicoli di studenti si chiedeva di poter ricominciare gli studi o di ottenere dichiarazioni sulla laurea conseguita all'Università di Bologna. Le richieste provenivano da ogni parte del mondo: da molti Stati degli USA, dalla Palestina, poi Stato di Israele, da Paesi dell'Est, dall'Australia.

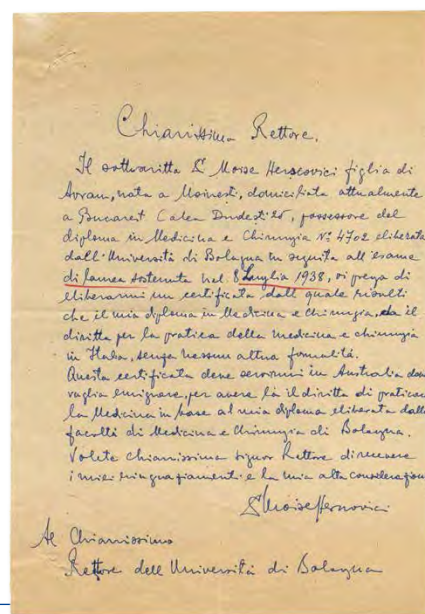
Un'altra dolorosa e faticosa diaspora si era avviata, segnata profondamente dalla tragedia dello sterminio, alla ricerca dell'alba di una nuova vita.



Lettera di Zahna Rotstein, Montevideo, 18 febbraio 1959

Lo studente Zahna Rotstein, proveniente dalla Polonia, iscritto alla Facoltà di Medicina e chirurgia a Bologna nel 1933, aveva conseguito la laurea nel 1939. Vent'anni dopo chiese il libretto e un attestato di frequenza per legalizzare il titolo di studi negli Stati Uniti.

ASUB, Fascicoli degli studenti, Facoltà di Medicina e chirurgia, n. 11446



Lettera di Moise Herscovici, Bucarest, s.d.

Lo studente Moise Herscovici, laureato a Bologna in Medicina e chirurgia nel 1938, richiese un attestato all'Università per poter esercitare la professione in Australia.

ASUB, Fascicoli degli studenti, Facoltà di Medicina e chirurgia, n. 11041

L'eredità di una coscienza civile

«Per me il fascismo non esisteva ... ma io esistevo per il fascismo»

La vita di Ubaldo Lopes Pegna, ebreo di origine e cultura, professore di Filosofia e studioso di Baruch Spinoza, costituisce un caso esemplare di una personalità che seppe mantenere viva la propria indipendenza di fronte al regime fascista che cercò di piegarne la resistenza, sottoponendolo a continui trasferimenti della sede di insegnamento: Castiglione delle Stiviere, Sassari, Grosseto, Ferrara, Bologna. Anche il periodo più aspro e pericoloso, successivo alle leggi razziali, non piegò la sua resistenza silenziosa, aggravata con l'allontanamento dall'insegnamento. Le uniche risorse della famiglia furono, da quel momento, i proventi che la moglie ricavava da una piccola bottega di cartoleria in zona universitaria.

«Avevamo imparato a nascondere la nostra identità a tutti; anzi, peggio: a nascondere una qualità che non avevamo mai sospettato di avere, come se l'avessimo; a fingere, insomma di non avere ciò che effettivamente non avevamo (eppure era proprio un fingere ed era proprio un non avere): la razza! Quale mai scuola di ipocrisia aveva insegnato tanto, era riuscita e aveva potuto tanto? Avevamo imparato a non fidarci di nessuno. Di chi fidarci in un regime tirannico e terrorista?». I figli furono costretti ad abban-

donare gli istituti di istruzione; Giuseppe, futuro medico, superato l'esame di maturità nel 1939 non poté iscriversi all'università ma, contando sull'anonimato, frequentò coi coetanei le lezioni della Facoltà di Medicina, non potendo tuttavia partecipare alle esercitazioni annesse ai corsi.

Poi dovette allontanarsi dalla città, nel periodo più pericoloso per gli ebrei, «quando la valanga avanzava spaventosamente; tanto più, quanto più silenziosamente», come scrisse suo padre.

Rifugiati a lungo nelle campagne vicino ad Ozzano e per un breve periodo a Cotignola, rientrarono a Bologna all'inizio del 1945, confusi fra i molti sfollati che abbandonavano per sicurezza le campagne. La mattina del 21 aprile poterono vivere quell'annuncio tanto atteso, la liberazione

della città: «Ci sono gli inglesi, vengono da porta Mazzini!».

Ora la vita poteva ricominciare, l'insegnamento del padre e l'esperienza vissuta avevano lasciato un segno preciso in Giuseppe, un insegnamento non incline ai numerosi compromessi grazie ai quali molti pensarono di poter cancellare quel tragico, recente passato.

Sono emblematiche le parole del tema che lo studente scrisse in occasione di un concorso per borsa di studio (febbraio 1946) indetto dal Ministero dell'Assistenza post bellica e riservato a studenti ex-partigiani, reduci e profughi.

Lopes Pegna Giuseppe - II anno di Medicina e Chirurgia
abitante a Bologna Via Tompeo Pizzani 46 - N° 2927 (matricola)

Esame N° 1

La Patria era sui monti, nei campi di concentramento, in
tutte le file della lotta per la libertà.

Dal 24 aprile 1945, cioè da circa dieci mesi, il sapore
della libertà, mesi gustata, se pur tanto bruciata dai
giovani, ci ha fatto meditare su tante cose che prima e
sostiamo solo in questo stampato o respirate ai quattro
vanti da coloro che si proclamavano i veri, i puri, gli italiani
per eccellenza. E' ora, come ora, appunto perché non ce
stretti e non influenzati da stampa ed orazioni comete
tuttavolta uniformi, a noi giovani è sorta spontanea nel
cuore, fra l'altro, una domanda: che cos'è la patria?
Patria è tutto a quel punto ci sentiamo a lei attaccati?
E' proprio vero che chi la conosce come un qualcosa
di spirituale, di divino, di trascendente, deve sentirsi
con la patria unita? E' vero che per amarla occorre
averla sempre nella borsa, o, per lo meno, nel pensiero,
come in tempi di tristezza, sconforto era regolavano?
No! Assolutamente no!

Da come l'individuo agisce dalle azioni e non dalle parole,
dal "quid", inteso, spontaneo, durezze calcolate, che spinge a
questi partiti che a questi atti, io mi rendo che si deduce
il patriottismo; patriottismo che, d'altra parte, è bello solo
quando non è posto in evidenza, come l'esponente di una po
tanza, non è nominato e ripetuto ad ogni occasione, non
è ostentato, ma dice nell'animo l'individuo che è caduto
o che è rimasto invalido, non è la causa, lo scrittore in

Lopes-Pegna Giuseppe - III anno di Medicina e
Chirurgia abitante a Bologna - Via Pompeo Vizzani 46
- n. 2927 (matricola)

Tema n.1

La Patria era sui monti, nei campi di concentramento, in tutte le file della lotta per la libertà.

Dal 21 aprile 1945, cioè da circa dieci mesi, il sapore della libertà, mai gustata, se pur tanto bramata da noi giovani, ci ha fatto meditare su tante cose che prima esistevano solo in quanto stampate o vociferate ai quattro venti da coloro che si proclamavano i veri, i puri, gl'Italiani per eccellenza. Mai come ora, appunto perchè non costretti e non influenzati da stampe ed orazioni concettualmente uniformi, a noi giovani è sorta spontanea nel cuore, fra l'altro, una domanda: che cos'è la patria? Perché e fino a qual punto ci sentiamo a lei attaccati? E' proprio vero che chi la concepisce come un qualcosa di spirituale, di divino, di trascendente, deve scriverla con la p maiuscola? E' vero che per amarla occorre averla sempre sulla bocca o, per lo meno, nel pensiero, come in tempi di tristissima memoria era regola generale?

No! Assolutamente no!

Da come l'individuo agisce, dalle azioni e non dalle parole, dal "quid" intimo, spontaneo, anziché calcolato, che spinge a questi piuttosto che a quegli atti, io sono convinto che si deduca il patriottismo; patriottismo che, d'altra parte, è bello solo quando non è posto in evidenza come l'esponente di una potenza, non è nominato e ripetuto ad ogni occasione, non è sottolineato, onde dia nell'occhio l'individuo che è caduto o che è rimasto invalido, non è la causa, lo scriverlo in grassetto anziché in corsivo, "sine qua non" l'eroismo ne resterebbe minorato e svalorizzato. Non è stato forse patriottismo il tuo, Edoardo Jacchia,

anche se mai a nessuno, pur dopo la liberazione, sei venuto in mente ogni volta che di patriottismo si è parlato? Non fremeva forse tutto il corpo tuo di amor di patria, quando cadesti, esausto già per la fame e per le percosse, sotto il piombo teutone in quel fosco, ampio recinto del tristemente noto campo di Auschwitz? Forse non ti venne sulle labbra "Italia! Italia!" (parole che, prima di morire, ho sentito uscite dalla bocca di volgari delinquenti, seviziatori, carnefici), forse non ti passarono per la mente, in quel momento tragico e terribile, la casa, il suolo che per sì alto martirio ti dette i natali, le strade e le piazze alle quali eri tanto attaccato, gli uomini della tua terra che in più parti d'Europa, con ideali pur sublimi, cadevano in quell'istante con le armi in pugno per venirti a liberare, ma non meno significativo fu il tuo sacrificio, ai fini del bene della grandezza dell'Italia. Mi par di vederti, piccolo e pallido Edoardo Jacchia, e pur tanto grande di spirito, mentre cercavi invano di sottrarti a quelle canne, da bestie, non da uomini, comandate, mentre cadevi riverso al suolo, pronunciando solo il nome che, primo, ti aveva schiuso le labbra, "mamma!", e mentre il tuo purissimo sangue inondava non già l'Italia, ma un suolo straniero, un suolo che volle sperimentare che la Patria è un qualcosa di grande, di divino, di soprannaturale, anche se con "mamma" e non con "Patria" nel cuore si chiudono gli occhi nel sonno eterno. E non fremon le ossa tue amor di Patria, in qualunque sito si trovino o mescolate a quelle di qualunque altro individuo, buono o pravo, onesto o criminale?

Non è stato forse patriottismo il tuo, Vittorio Ravenna, anche se ora da qualcuno, da pochi invero, sei ricordato come una vittima pura e semplice, vittima di un destino anziché eroe di un ideale, del più puro ideale che mai ammettiamo, è ricorso nelle tue sottili e sempre sorridenti labbra? Anche te rivedo,

Vittorio Ravenna, sempre elegante, compito, gentile, impeccabile sia esternamente che moralmente, anche te ho davanti agli occhi nel momento del tuo sacrificio, quando, ridotto quasi cadavere dalle sevizie, dai calci, dalle bastonate, abbracciato a Roberto, tuo fratello minore, a corsa pazza su quel tronco ferroviario, sdraiato nel carro-bestiamme che vi doveva portare da uno ad un altro campo di concentramento, nuovo inferno su questa terra, piuttosto che vederti spirare tra le braccia il più piccolo fratello, cui ormai il cuore rispondeva con gli ultimi palpiti, ti accomodasti meglio sulle spalle quel corpicino, e, forse con un'imprecazione (ma quale imprecazione poteva esser da te pronunciata?), anziché con il nome di "Patria" sulle labbra, ti lanciasti nella scarpata, sottostante ai binari, quella scarpata che ti sfuggiva via rapida, uguale, uniforme, quasi per farti capire che tutta quanta, per centinaia di chilometri, anche se di nome appartenente al più barbaro dei popoli, ti riceveva volentieri, come una madre il proprio piccolo, affinché il sonno eterno ti concedesse, in lei, il meritato riposo.

E come voi, in quanti mi siete mancati! Parenti, amici, compagni di studio, chi inerme, colpito a tradimento, chi con le armi in pugno, tutti col nome di "mamma", di "babbo", di "Patria" sulle labbra, sì, anche di "Patria", perché quando il nome "Patria" viene dalla bocca spontaneo come quello di "mamma" è, come questo e, perché no? più di questo sublime, puro, divino.

Per me la Patria è come Dio: con le parole e con gli scritti non possono essere definiti, resi comprensibili, capiti. Debbono esistere in quanto insiti nel nostro cuore; la Patria era, sì, sui monti, nei campi di concentramento, nelle file della lotta per la libertà, ma si trovava in quei luoghi in quanto dentro di noi, in quanto noi ve la portammo, allo stesso modo come Dio lo si trova in Chiesa, ma in quanto siamo

noi, col nostro spirito, con la nostra condotta e con le nostre azioni quotidiane che lo portiamo. Forse che i disgraziati che hanno languito a lungo nei campi teutonici, non erano assistiti da Dio allo stesso modo, e più, di coloro che ogni domenica avevano la possibilità di assidersi nelle panche della Chiesa?

Oltre a farci meditare su argomenti di questo genere, che d'altra parte sono della massima importanza per l'auto rieducazione del popolo italiano, tante cose ci deve insegnare la libertà: noi non siamo alunni che si siedono vergini ai suoi insegnamenti, con la mente che è una "tabula rasa", malleabile e plasmabile, bensì ci sediamo dinanzi a tanta maestra impregnati di falsi concetti, di dottrine apparseci fino a ieri vere, ma risultate false, di idee che ci hanno intossicato lo spirito, a molti non irrimediabilmente, ma purtuttavia sensibilmente. Il compito non è lieve, e bisogna, affinché tutto il male ed il falso che si è sovrapposto ed attaccato alle nostre menti venga cancellato e sostituito da teorie e dottrine giuste, pratiche, vere, bisogna, dico, che il nostro io, di solito presuntuoso anche di fronte a se stesso, in alcuni individui più, in altri meno, si dichiari sconfitto e si lasci istruire da chi, in nome della libertà, ha combattuto e combatte da secoli per portare al mondo intero, con la libertà stessa, pace, benessere e prosperità.

A Bologna si ritorna ... anche dopo cinquant'anni

Izrail Cohn (o Kon), originario di Odessa (Urss) ma vissuto a Galatz (Romania), a Bologna compì gli studi medici, laureandosi nel 1938. Gli anni vissuti a Bologna lasciarono in lui un ricordo indelebile: si iscrisse al gruppo sionista ma coltivò anche molte amicizie fra i compagni italiani. Gli anni successivi furono profondamente segnati dalla guerra e dall'antisemitismo dei regimi totalitari. Perse la cittadinanza rumena per effetto delle prime disposizioni del governo filo-nazista e fu costretto a rientrare a Galatz in modo rocambolesco. Da qui raggiunse la giovane moglie che nel frattempo si era trasferita in Urss. Mentre l'intera famiglia della madre fu completamente annientata dai tedeschi durante l'invasione della Bessarabia, egli riuscì a sfuggire alla deportazione nei campi di concentramento tedeschi.

Durante l'invasione della Russia da parte dell'Asse, Cohn seguì la ritirata delle popolazioni fino ad Akar-Tiube (Kazakistan); fu poi mobilitato nei ranghi dell'Armata Rossa con il grado di ufficiale medico, ma fu ben presto vittima del clima di sospetto che serpeggiava nell'esercito sovietico dopo le prime sconfitte. Aver studiato in Italia (Paese invasore) gli costò il sospetto di spia e la condanna per «propaganda antisovietica» a 10 anni nel lager di Termniakovskji (Mordovia).

Racconta: «noi arrestati dovevamo camminare dalla mattina alla sera senza cibo né acqua. Mangiavamo dei chicchi di grano raccolti nei campi non ancora arati e bevevamo l'acqua delle pozzanghere. La notte venivamo rinchiusi in qualche cantina. Ogni notte chiamavano qualche detenuto per l'interrogatorio che durava fino al mattino e non tutti tornavano da quegli interrogatori». La vita nel lager

era durissima: «I prigionieri che svenivano durante il lavoro venivano trascinati per i piedi fino al lager, sbattendo ripetutamente la testa sulle traversine della ferrovia: così nella grande maggioranza dei casi arrivavano già morti ... nel gennaio del 1943 arrivarono i nuovi detenuti, molti dei quali non riuscì neppure a visitare: morirono prima. In due-tre mesi morivano quasi tutti, rimpiazzati ben presto dai nuovi arrivi». Liberato dal lager nel 1946 dopo reiterati tentativi della moglie di dimostrare la sua innocenza, si trasferì a Blitza vicino Mosca, da cui fuggì in occasione di una serie di arresti che riguardò numerosi medici ebrei. Trascorsero mesi di notti insonni per paura di denunce e col timore che ogni visita portasse con sé l'annuncio di un nuovo arresto. Con la morte di Stalin il clima di terrore finì: Cohn poté rientrare a Mosca e si distinse ben presto per la sua capacità a curare le scoliosi, acquistando prestigio personale ed una notorietà internazionale come primario del reparto di Patologia vertebrale del principale Ospedale pediatrico ortopedico di Mosca.

Dopo il pensionamento, nel 1990, rimasto vedovo, la nostalgia degli antichi amici e l'amore per la città lo indussero a stabilirsi a Bologna, raggiungendo la nipote Elisaveta Kon, che qui studiava medicina. Volendo continuare la professione, si adattò, oramai ultrasettantenne, a sostenere gli esami di clinica medica, non svolti nel 1938.

Giorgio Napolitano, da lui già conosciuto a Mosca, gli conferì nel 1998 la cittadinanza italiana. Visse i suoi ultimi anni a Bologna.



«Non dimentichiamoli e sappiamo anche essere dentro di noi giustamente, se pur pietosamente, severi verso coloro che, dopo essersi resi complici dei loro carnefici e dei loro persecutori, ancora osano offendere la loro memoria e misconoscere il loro sacrificio»

Cesare Gnudi, *Mario Finzi*, Bologna, 1959

Finito di stampare
Bologna
dicembre 2014

